

BIS DI MASSIMO ZANON ALLA GUIDA DELLA CCIAA VENEZIA ROVIGO



“Sinceramente la soddisfazione principale è data dall’aver avuto un ottimo rapporto con i precedenti consiglieri, oltre che con la struttura, ed è stato un rapporto di fiducia e altamente costruttivo. Ora mi sento senza dubbio responsabile per questo secondo mandato ma so che non solo solo e sono fiducioso che faremo un ottimo lavoro anche se non sarà un compito facile visto il futuro che abbiamo davanti..... In un quadro economico fragile ma da tenere bene in attenzione con la certezza comunque che le fatiche avranno successo affrontando la sfida dell’innovazione, la nostra proposta prevede sempre più attenzioni alla nuova impresa che guarda avanti, verso il futuro, anche se la Camera naturalmente è un ente per tutti dando delle linee guida ma le singole aziende poi si indirizzano dove ritengono più opportuno. I costi per le imprese in alcune aree trovano qualche risorsa nel sistema camerale ma servono per innovazione ricerca e ammodernamento e anche un po di export ma per le gestioni la casa di tutte le imprese indistintamente può fare poco”.

a pag 4-5

TERZA PAGINA

UN VOTO PER UNA GIUSTIZIA GIUSTA



a pag 3

TERRITORIO

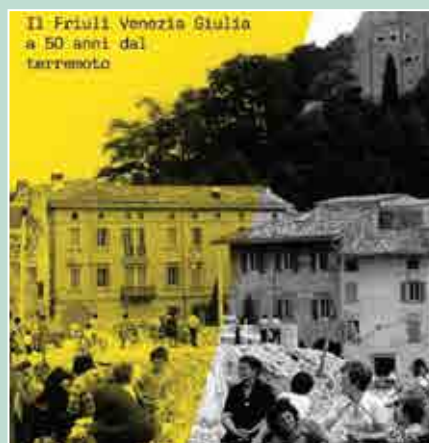
UNA NUOVA PROVINCIA PER IL VENETO ORIENTALE? ENTE INUTILE O NECESSARIO?



a pag 6-7

FOCUS

PRESENTATO DALLA REGIONE IL PROGRAMMA DI EVENTI PER I 50 ANNI DAL TERREMOTO IN FVG



a pag 10-11

ATTUALITA'



LE INCERTEZZE TRA IL MERCATO DEL LAVORO E I GIOVANI CHE FUGGONO ALL'ESTERO

a pag. 12-13

CULTURA



LA SALA DELLE QUATTRO PORTE DI PALAZZO DUCALE RIPORTATA ALL'ANTICO SPLENDORE

a pag. 16

CINEMA



IN ATTESA DEGLI OSCAR A NORDEST SI APPLAUDE “LE CITTA' DI PIANURA”

a pag. 17



via Brussa 298, Brussa (VE)
Tel e Fax 0421 212089 Cell 392 9452091 agliaalberoni@live.it

trattoria e alloggi

Agli Alberoni
specialità pesce



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari - Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



INOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



Un voto per il SI, un voto per una giustizia più giusta



Comitato Giustizia SI Verona

Le ragioni per votare SI alla riforma costituzionale della giustizia sono più di una, si sostengono reciprocamente e sono comprensibili a tutti. Cominciamo dall'aspetto più noto e dibattuto, quello della separazione tra magistrati giudicanti, gli unici che si possono definire "giudici" in senso tecnico, e magistrati dell'accusa, che la

riforma chiama "requirenti". È un fondamentale principio di civiltà giuridica che accusa e difesa, nel processo penale, siano su un piano di parità. Questa parità è una diretta conseguenza della presunzione di innocenza sancita dalla Costituzione, quella stessa Costituzione che prevede che il giudice sia "terzo", cioè indipendente da accusa

e difesa. Oggi però questa parità non è pienamente garantita, non per mala fede dei singoli magistrati, ma per un assetto del sistema che crea una commistione strutturale tra chi giudica e chi accusa. Infatti, magistrati giudicanti e magistrati requirenti condividono carriere, percorsi di formazione, ambienti e interessi "sindacali". Questo intreccio

inestricabile rende di fatto impossibile una reale parità tra difesa e accusa. Dunque, bisogna separare ruoli e carriere di pubblici ministeri e giudici. La riforma realizza questa separazione, creando due Consigli Superiori della Magistratura (CSM), quello dei giudici e quello dei pubblici ministeri. I sostenitori del no osservano che oggi il passaggio tra le due funzioni è già molto difficile. È vero, forti limitazioni sono state introdotte nel 2022 con la cosiddetta riforma Cartabia, peraltro riforma al tempo avversata fortemente da quella stessa Associazione Nazionale Magistrati (ANM) che adesso la invoca come risolutiva. Ma il punto è un altro. In primo luogo, la riforma Cartabia è una legge ordinaria, modificabile in qualsiasi momento; quindi, inserire questo principio nella Costituzione significa offrire una garanzia ben più solida e stabile. In secondo luogo, rendere difficile il passaggio tra le funzioni non basta. Anche senza passaggi da

una funzione all'altra, resta un'identità di interessi legata a un unico concorso, a un unico CSM e a meccanismi di carriera che incentivano rapporti reciproci di scambio e la creazione di cordate, chiamate nobilmente correnti. Chi ambisce a incarichi, trasferimenti o ruoli apicali ha bisogno di un consenso trasversale tra giudici e pubblici ministeri, e questo alimenta una logica corporativa. Non si tratta di pensar male, già oggi è così. La magistratura, attraverso l'ANM, si è strutturata nel tempo come un soggetto con dinamiche simili a quelle di un partito o di un sindacato. È un dato di fatto, emerso chiaramente anche da vicende giudiziarie clamorose (vedi ad esempio quella dell'ex Presidente dell'ANM Luca Palamara). Ogni organizzazione, quando vede ridursi il proprio potere, reagisce per difenderlo. In questo caso lo fa sollevando accuse gravi del tutto infondate, affermando cioè che la riforma porta ad una magistratura assoggettata al Governo. Ma gli articoli della Costituzione che garantiscono l'indipendenza della magistratura non vengono toccati. Se garantivano l'indipendenza prima, non si capisce perché non dovrebbero farlo dopo. Veniamo ad un altro aspetto chiave della riforma, il sorteggio dei componenti del CSM. Anche su questo si è fatto molto rumore per nulla. Il sorteggio è l'unico

strumento capace di rompere logiche correntizie e clientelari che hanno snaturato il CSM rispetto all'idea dei costituenti. Attenzione, non si sorteggiano cittadini qualunque, ma magistrati, persone che ogni giorno prendono decisioni delicatissime sulla libertà e sui diritti delle persone. Quegli stessi magistrati ritenuti competenti per decidere sulla libertà personale non sarebbero capaci di valutare le carriere dei colleghi? Il sorteggio elimina la campagna elettorale interna e i debiti di riconoscenza, non la competenza. Infine, al CSM viene sottratta la funzione disciplinare, cioè il potere di decidere sulle violazioni commesse dai magistrati, per affidarla ad un organismo nuovo, l'Alta Corte disciplinare. Troppo spesso i magistrati assolvono colleghi indifendibili. Ma questa "tolleranza" è la conseguenza inevitabile della commistione di interessi di cui abbiamo più volte parlato. Nessuno può giudicare se stesso in una democrazia liberale. In definitiva, l'approvazione della riforma può essere un passo decisivo per restituire credibilità alla magistratura e rafforzare quindi la fiducia dei cittadini nella giustizia. È questo l'obiettivo del sì, non l'asservimento della magistratura al potere politico.

Nicola Fiorini
Coordinatore Comitato
Giustizia SI Verona



Incontro a Verona del Comitato Giustizia SI

Obiettivo^{territorio}

seguici anche su:



STAMPATO DA FDA EUROSTAMPA S.R.L.
VIA MOLINO VECCHIO, 185 - 25010
BORGOSATOLLO - BS
LA TIRATURA È STATA DI 10.000 COPIE
AUTORIZZ. TRIBUNALE C.P. DI VERONA
NR. 1761/07 R.N.C. DEL 21/06/07
SUPPLEMENTO A VERONA SETTE DEL 28 FEBBRAIO 2026



ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA
ISCR. AL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

Concessionario di Pubblicità:
Tel. 045.8015855

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84

REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4

REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13

REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3

UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7

Bis per Massimo Zanon al vertice della Camera di Commercio di Venezia Rovigo

La riconferma è avvenuta per acclamazione. “Grazie ai precedenti Consiglieri e auguri ai nuovi con i quali sono certo che faremo un ottimo lavoro a supporto delle nostre imprese.”

La sua riconferma è avvenuta per acclamazione a dimostrazione sia dell'ottimo lavoro svolto nei 5 anni precedenti ma anche, e soprattutto, della fiducia che ha saputo guadagnarsi nel mondo delle imprese e sul territorio, unita alla sua professionalità e alla sua dose di equilibrio, nonché alla conoscenza del mondo associativo, oltre che, naturalmente, di quello camerale. Massimo Zanon, 66 anni, nato a Portogruaro dove peraltro risiede con le sue attività nell'ambito della ristorazione e dell'alberghiero, è stato rieletto al vertice della Camera di Commercio di Venezia e Rovigo per il quinquennio 2026/2031. Dal 2009 è alla guida della Confcommercio Unione Metropolitana di Venezia, espressione unitaria del settore terziario della Città Metropolitana di Venezia che rappresenta, tramite le Associazioni aderenti, le imprese che operano nel commercio, nel turismo e nei servizi. Ha ricoperto cariche e impegni ricoper-

ti dalla Confcommercio di Portogruaro (1991-2006), a quella veneziana (dal 1982 a oggi), all'Unione regionale del Veneto della Confcommercio di cui è stato presidente per il mandato 2010-2020. A livello nazionale, Massimo Zanon è dal 2012 all'interno del Consiglio di Confcommercio e dal 2023 ha nuovamente acquisito il ruolo di componente della giunta esecutiva, già svolto in passato. Dal 2024 è inoltre componente del Consiglio direttivo di Unioncamere. Dal 2019 è presidente di Smartland Consortium, capofila della rete innovativa regionale (Rir) dedicata al turismo “Smartland – Smart Destinations in the Land of Venice” riconosciuta dalla Regione del Veneto. Oggi la Camera di Commercio conta circa 120 mila localizzazioni d'impresa registrate di cui 88.632 sedi di impresa e 29.944 unità locali. E' particolare il fatto che le microimprese, ovvero quelle fino a 9 addetti, costituiscono il 92,9% delle sedi impresa attive.

Presidente Zanon ora si torna in pista per il secondo mandato. Intanto complimenti. E' più soddisfatto o più orgoglioso?
“Sinceramente la soddisfazione principale è data dall'aver avuto un ottimo rapporto con i precedenti consiglieri, oltre che con la struttura, ed è stato un rapporto di fiducia e altamente costruttivo. Ora mi sento senza dubbio responsabile per questo secondo mandato ma so che non solo sono fiducioso che faremo un ottimo lavoro anche se non sarà un compito facile visto il futuro che abbiamo davanti.”

Che bilancio si sente di fare rispetto ai primi 5 anni ora che si appresta a farne altri 5 alla guida dell'ente camerale?

“Complessivamente direi

buono. Si è lavorato con grande attenzione nel sostenere le imprese e ricordo il difficile periodo del primo biennio segnato dal covid e devo dire che nei tre anni dopo la macchina camerale è diventata in qualche modo più familiare e ancor più un punto di riferimento per il mondo delle imprese che si sono trovate delle situazioni alquanto problematiche e complesse causa la pandemia. Da parte nostra sicuramente molte cose sono state fatte e molte sono ancora sul tavolo da fare. Contiamo una volta di affrontarle ed eliminare, per quanto possibile, tutte le problematiche.”

Quanto è servito il lavoro di squadra considerando che la rappresentanza delle categorie non sempre lo consente?

“E' stato fondamentale e il gruppo lavorato senza distinzioni di appartenenza creando una perfetta sintonia anche con tutta la squadra e i risultati penso si siano visti. E' chiaro che dobbiamo proseguire così anche per il futuro. Abbiamo operato cercando essere sempre presenti su tutto il territorio, recependo le varie istanze e affrontandole con grande spirito collaborativo. E mi piace sottolineare che non è stata una Camera ‘veneziano centrica’ e

ha una maggiore presenza femminile: frutto di una precisa scelta? E come si presenta il team che l'affiancherà in questo nuovo mandato?

“In effetti è una giunta parzialmente rinnovata e mi sento di ringraziare coloro che sono usciti per il prezioso contributo che hanno dato così come saluto i nuovi arrivati con la consapevolezza che avremo altrettanta collaborazione proprio perché, come ho detto, il lavoro fatto assie-



Massimo Zanon

di questo sinceramente ne andiamo orgogliosi”.
A proposito di squadra, la nuova giunta, che è parzialmente rinnovata,

me è assolutamente indispensabile. La presenza femminile renderà ancora più alta l'attenzione verso la maggiore presenza nel

stessi”.

La sua riconferma come è nata e, soprattutto, se l'aspettava?

“Sicuramente non era con-

cordata 5 anni fa ma nel mondo dell'impresa al femminile ed è un ulteriore ottimo segnale proprio per chi vuole avvicinarsi per fare impresa”

Venezia e Rovigo insieme hanno dimostrato di essere due realtà in grado di convivere: se lo aspettava? E quali sono stati i principali problemi da affrontare e, parallelamente, i vantaggi che ne sono derivati?

Devo dire che ormai le unioni sommano le forze e avvicinano le differenze, rendendo nello stesso tempo più performanti gli obiettivi che spesso sono gli stessi nei territori, anche se ci possono essere delle differenze ma i problemi poi, alla fine, sono sempre gli

stessi. Venendo ai 5 anni che sono già iniziati, quali sono le aspettative e quali i progetti più immediati?

“Intanto se inauguriamo la sede in via Torino, che mi auguro venga completata entro la fine del 2026, dopo quella di rappresentanza dello scorso mandato a Venezia un bel impegno sarà concluso. E sarà anche l'occasione di ringraziare chi prima di noi ha fatto partire la volontà di vendere la sede storica creando una rappresentanza in Venezia e la grande camera a Mestre. Sugli altri progetti e le cose da definire lo si vedrà con il nuovo board di gestione”

Qual è il quadro economico che deriva dal vostro osservatorio rispetto alla situazione dei territori gestiti dall'ente? E che tipo di collaborazione avete con la Città Metropolitana di Venezia?
“La camera per sua mission esiste in ogni provincia quindi con Rovigo e Venezia Metropolitana ci sono grandi collaborazioni con il rispetto per ognuno dei rispettivi marchi e soprattutto dei rispettivi territori ma con le singole iniziative sempre concordate”.

Le imprese sono sem-



Insedimento consiglio



pre più tartassate e non tutte a volte riescono a sopravvivere: la Camera di Commercio cosa fa e cosa può fare per sostenerle?

“In un quadro economico fragile ma da tenere bene in attenzione con la certezza comunque che le fatiche avranno successo affrontando la sfida dell'innovazione, la nostra proposta prevede sempre più attenzioni alla nuova impresa che guarda avanti, verso il futuro, anche se la Camera naturalmente è un ente per tutti dando delle linee guida ma le singole aziende poi si indirizzano dove ritengono più opportuno. I costi per le imprese in alcune aree trovano qualche risorsa nel sistema camerale ma servono per innovazione ricerca e ammodernamento e anche un po' di export ma per le gestioni la casa di tutte le imprese indistintamente può fare poco”.

Uno dei comparti di maggiore consistenza è senza dubbio quello turistico, pur considerando i difficoltà che spesso emergono a Venezia. Che dire al riguardo?

“Il turismo da grandi nu-

meri, com'è soprattutto per quello di Venezia, ha delle necessità di essere gestito e credo che sia giunta l'ora di farlo proprio per trovare un equilibrio tra residenti, località e ambiente. Un mix di proposte per un giusto assieme di persone che vogliono passare nel nostro territorio dei giorni o delle ore ma senza dimenticare la sussistenza anche delle imprese e di coloro che vi risiedono”.

Nel Veneto Orientale è ritornato di attualità il dibattito sulla possibile nuova provincia, che sembrava ormai essere superata come ipotesi, e sulla fuga verso il Friuli? Lei, che è anche portogruarese, che opinione ha in merito e cosa può fare in questo contesto la Camera di Commercio?

“La realtà del Veneto Orientale deve trovare maggiore attenzione e maggiore coesione sia con la provincia ovvero la Città Metropolitana e sia con la regione dopo di che qualcuno sarà sempre comune di confine amministrativo, cosa che in impresa non si vive, ma i territori ormai vanno oltre le regioni, guardando

spesso verso l'Europa. La Camera rimarrebbe con qualsiasi novità nel suo ruolo di Venezia e Rovigo, continuando a dare i suoi servizi a tutte le imprese di questi territori”.

Venezia a breve andrà al voto per le elezioni amministrative e avrà un nuovo Sindaco considerato che Luigi Brugnaro non ha potuto ricandidarsi. Senza entrare nel merito di nomi e schieramenti, cosa si attende la Camera di Commercio dalla futura nuova amministrazione del capoluogo lagunare?

“Posso dire tranquillamente che come sempre è avvenuto, ora e dopo, la Camera di commercio collabora e collaborerà con tutte le amministrazioni, guardando naturalmente verso il mondo delle imprese, e, soprattutto, sarà sempre autonoma ma rispettosa di chi ha il carico delle iniziative, mai invadente, sapendo di rappresentare un organo ministeriale autonomo”.

Una domanda infine di carattere personale ovvero come riesce a gestire i molteplici impegni derivanti sia dalla pre-

La nuova giunta. Bottan e Casarotti i Vicepresidenti



La nuova Giunta è composta da otto consiglieri: oltre al Presidente Massimo Zanon, sono riconfermati Giovanni Boscolo Moretto, Roberto Bottan, Maria Raffaella Caprioglio ed Elio Dazzo. Quali new entry nell'esecutivo, si contano invece i consiglieri Claudia Casarotti, Tiziana Favaretto e Mirco Viotto. Il Collegio dei Revisori dei

conti nominato nel 2023 ed in carica fino al 2027 è composto da: Vito Galizia (designato dal Ministero Economia e Finanze); Andrea Martin (Revisore designato dal Presidente della Regione Veneto); Massimo Venturato (Revisore designato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy). Dalle parole del Presidente Massimo Zanon emerge viva

soddisfazione. “La nuova squadra di governo dell'Ente è molto qualificata e fortemente rappresentativa delle realtà e del tessuto imprenditoriale del nostro territorio. Sono certo che, insieme, potremo mettere l'esperienza maturata nelle diverse filiere al servizio dei progetti camerali per lo sviluppo locale. Desidero augurare buon lavoro alla Giunta e sono a disposizione, insieme al Consiglio, per dare nuovo impulso ai servizi per le imprese e alle iniziative di promozione economica, a partire dall'analisi dei risultati che emergono dal bilancio di mandato condiviso oggi. Ringrazio, in proposito, anche i componenti di Giunta uscenti Clelia Mara Crivellari, Renato Fabbro e Gian Michele Gambato, per il prezioso contributo e il valore apportato all'impegno in favore del nostro sistema economico”. Nella prima riunione di giunta sono stati eletti vicepresidenti Roberto Bottan e Claudia Casarotti.

sidenza della Camera di Commercio che dalle varie cariche all'interno della Comfcommercio che ricopre sia a livello provinciale che regionale e nazionale e da quelli

relativi all'attività di albergatore e ristoratore? “Le cose si fanno una alla volta, le giornate sono lunghe e i giorni sono sette e per me la vacanza è sempre tutto quello che

non sono le mie imprese di famiglia, tutte le altre come pro tempore sono per me gestite allo stesso modo ma non metto in conto né le ore lavoro né le ore di ferie”

Lucio Leonardelli

ACCEDI A FINANZIAMENTI PUBBLICI PER ENTI E IMPRESE

Un unico partner, dalla ricerca dei bandi all'utilizzo delle risorse.

Venetian Cluster

Da oltre 20 anni leader nella progettazione di bandi e finanziamenti

Venetian Cluster supporta enti pubblici, imprese e organizzazioni nella ricerca e nell'ottenimento di finanziamenti regionali, nazionali ed europei.

Individuiamo le opportunità più adatte, costruiamo progetti solidi e accompagniamo ogni iniziativa fino all'ottenimento, gestione e rendicontazione delle risorse.

Con oltre 170 progetti realizzati e più di 180 milioni di euro attivati, Venetian Cluster è il partner ideale per chi vuole accedere a finanziamenti pubblici in modo strutturato e consapevole.

dalla storia e cultura veneta...

I nostri servizi



Bricola

ricerca mirata di finanziamenti



Scomensera

valutazione opportunità per i tuoi progetti



Fondaco

scrittura del progetto e richiesta di finanziamenti



Campiel

sviluppo efficace ed economicamente sostenibile del progetto approvato



Loggia

specifico per dare vita e sostenibilità economica ad edifici storici



Camerlengo

gestione e rendicontazione efficace

Venetian Cluster
Via Roma, 291,
30038 Spinea VE

mob. 347.1219533
www.venetiancluster.eu
segreteria@venetiancluster.eu



VENETIAN
CLUSTER

www.venetiancluster.eu | in f @



Una nuova provincia per Portogruaro e il Veneto Orientale? Ente necessario o inutile?



Il Sindaco di Portogruaro Luigi Toffolo

Quando il pensiero unico sostenitore dei valori, quasi assoluti, della globalizzazione viene finalmente messo in discussione ecco riemergere il dibattito sui temi dell'autonomia e della nascita di nuove identità territoriali: nello specifico di nuove Province. La recente riforma dello Statuto speciale del Friuli Venezia Giulia (Senato della Repubblica 21 gennaio) ha sancito la possibilità per il Friuli Venezia Giulia di ripristinare le Province come enti elettivi di area vasta. Questa decisione segna un'inversione di tendenza rispetto al 2017, quando la regione era stata la prima in Italia ad abolirle, sostituendole con i quattro Enti di decentramento regionale (EDR) di Trieste, Gorizia, Pordenone e Udine. Una decisione che ha risvegliato anche nel Veneto Orientale un dibattito risalente a parecchi anni fa con la creazione del "Movimento Provincia Pordenone-Portogruaro" e la pubblicazione nel 2003 di un volume scritto dal compianto Professor Antonio Venturini intitolato "Portogruaro e Pordenone uniti "dai monti al mare": storia contemporanea del Friuli occidentale a cavallo tra 2. e 3. millennio". Quella della Provincia con Pordenone, a cui il capoluogo friulano ha guardato con interesse dato che l'unione con il portogruarese avrebbe portato in dotazione la spiaggia di Bibione, è una delle possibili soluzioni per elevare Portogruaro al rango di Provincia. Le altre due sono la Provincia del Veneto Orientale o la Provincia di Portogruaro (o Provincia del Portogruarese). Certamente la possibilità di un passaggio al Friuli (Regione Autonoma con i privilegi che questo status

comporta) ha sempre rappresentato un fascino particolare basti pensare al Referendum del marzo del 2006 quando il 91% dei cittadini di Cinto Caomaggiore si espresse per il passaggio alla Regione vicina. L'iter per dar corso al risultato referendario è tuttora bloccato in Parlamento. Altra soluzione quella della Provincia del Veneto Orientale con San Donà di Piave, da sempre rivale di Portogruaro in vari ambiti, in particolare quello sanitario: l'ospedale unico nel 2015 e oggi la sede dell'ATS (Ambito Territoriale Sociale). Si tratterebbe di inserire una nuova Provincia nel territorio Veneto che andrebbe ad affiancarsi alle sette già esistenti: Padova (Abitanti 932.284), Verona (Abitanti 928.622), Treviso (Abitanti 879.255), Vicenza (Abitanti 854.163), Città Metropolitana di Venezia (Abitanti 834.306), Rovigo (Abitanti 227.134) Belluno (Abitanti 197.708). (Dati 2025) Da considerare che sia la legge Delrio, che ha abrogato le province e introdotto le città metropolitane, sia lo stesso statuto della città metropolitana di Venezia, prevedono la costituzione di Aree territoriali Omogenee. Si tratta di ambiti che raggruppano più comuni uniti da legami storici, economici e sociali, proprio come il Veneto Orientale. Il consigliere comunale di San Donà, Alberto Schibuola, le ha suggerite durante il dibattito sollevato dal sindaco, Alberto Teso, a proposito dei rapporti con la Città metropolitana di Venezia e le difficoltà di reperire i finanziamenti. "Lo statuto di Venezia, dice Teso, "fa espressamente riferimento ad una zona omogenea già di fatto esistente, che è proprio quella costituita con la legge



Il sindaco di San Donà di Piave Alberto Teso

regionale 16 del 1993, ossia proprio il nostro Veneto orientale, la Conferenza dei Sindaci. Sarebbe già tutto pronto, quindi, basta la volontà del Consiglio metropolitano di darvi attuazione. Chiaramente, deve essere un'area omogenea con competenze effettive, non una scatola vuota o un "contentino": si darebbe così maggior peso e sostanza alla Conferenza dei Sindaci, che funziona benissimo, è vicina ai bisogni reali delle persone e sa perfettamente di cosa abbiamo bisogno, proprio perché è costituita dai primi cittadini dei 22 Comuni. Che, ricordo ancora una volta, per numero di residenti, fattu-

representiamo ma anche dalle aziende, dalle imprese, dalle associazioni". Resta il fatto nella Città del Lemene vi è meno entusiasmo rispetto al tema di una possibile nuova Provincia e i timori, da sempre, riguardano il fatto che San Donà di Piave forte del numero di cittadini (il doppio rispetto a Portogruaro ma dove si invertono i rapporti di forza se si considerano i due mandamenti) possa fagocitare il portogruarese assumendo di fatto il ruolo guida della eventuale nuova Provincia. Ulteriore opzione la Provincia di Portogruaro (o Provincia del Portogruarese). Un nuovo ente che potrebbe guardare con atten-



Fabiano Barbisan

rato e presenze turistiche rappresenta il vero cuore pulsante della provincia". In quanto alla problematica correlata con la vicinanza del Friuli è intervenuto anche il Sindaco di Portogruaro Luigi Toffolo ricordando che "accanto alla viabilità e alle peculiarità turistiche sopravanza in particolare il problema del confronto diretto e svantaggiato che abbiamo con il vicino Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale che mette in evidenza sicuramente le discrepanze di trattamento fra i nostri cittadini e quelli che distano pochi chilometri da noi. Questo problema non è solo sentito da noi sindaci degli enti territoriali che

zione al vicino Friuli Venezia Giulia (Pordenone) trattando da posizioni di maggior forza. Sicuramente ciò che emerge da queste discussioni è la sempre maggior voglia di autonomia e il desiderio di ridurre le differenze rispetto al Friuli come emerso dal recente convegno organizzato dalla Lega Nord a Portogruaro, "Il portogruarese - Identità ed Autonomia" che ha messo in luce gli enormi divari esistenti fra l'area portogruarese e quella friulana. "Esprimo grande soddisfazione per quanto dichiarato dal Presidente della Giunta regionale Alberto Stefani in merito alla riforma dell'autonomia, che



sta procedendo con il suo iter. E desidero soffermarmi sulle disparità che, come Veneto, subiamo rispetto alle regioni contermini, che hanno degli statuti speciali e autonomi. Io arrivo dal Veneto Orientale, da un piccolo paesino dove siamo sinceramente veneziani e orgogliosi di esserlo, di far parte di quella che fu la grande Repubblica della Serenissima, ma ultimamente ci troviamo a competere con i comuni limitrofi, del Friuli-Venezia Giulia, che godono di notevoli vantaggi." Le parole sono di Rosanna Conte, consigliere regionale della Lega-LV. "Ed è per questo che nel mio incarico di consigliere regionale mi occuperò anche di riformare le leggi che regolano le disposizioni in materia di comuni di confine - fa sapere Conte - Le vivo quotidianamente queste disparità e i vantaggi di cui godono le regioni autonome o a statuto speciale: vantaggi che dipendono dai salari più alti dei dipendenti, oppure gli enti che ricevono maggiori fondi. A questo possiamo aggiungere anche la modifica del 2014 relativa alle Province, che adesso speriamo possano essere riproposte con nuove risorse e competenze." "La conseguenza delle disparità tra regioni è che il Friuli sta attraendo i nostri Comuni - mette in evidenza il consigliere regionale - Noi non dobbiamo entrare assolutamente in competizione con il Friuli, ognuno è libero di affrontare il percorso che ritiene più opportuno, memori di quanto accaduto con Sappada. Il nostro problema, però, è la mancanza di opportunità che la Regione Veneto,

una regione straordinaria, può dare ai propri cittadini e ai propri enti." "Pertanto - chiosa Rosanna Conte - l'autonomia potrà sicuramente creare unicità e togliere quelle disparità che rischiano di portarci via dei pezzi interi di Veneto, e questo noi non lo vogliamo." E sulla necessità di una modifica della Legge 16 si è già più volte espresso l'ex Consigliere regionale Fabiano Barbisan per il quale "è assolutamente indispensabile che ci sia una concreta progettualità da parte dei Sindaci di quest'area affinché si possa far fronte alle problematiche del territorio, pur alla luce della indubbia concorrenza che esiste da sempre con il Friuli Venezia Giulia." E aggiunge Barbisan: "Una concorrenza che ha sicuramente penalizzato soprattutto i comuni a ridosso del confine e la si è riscontrata fortemente anche sul versante della sanità che come Regione Veneto come abbiamo affrontato e risolto visto che oggi si sta verificando esattamente l'opposto essendo diventati sicuramente noi maggiormente attrattivi, con strutture e professionalità di eccellenza. In quanto al rapporto con la Città Metropolitana non è certo un rapporto facile da gestire ma sono sempre più convinto che è fortemente necessario che i Sindaci e chi governa questo territorio debba fare squadra, superando campanilismi e divisioni, per dare e avere forza. Io spero e confido che si arrivi prima o poi ad una vera e definitiva autonomia regionale ma credo che la strada da percorrere sia ancora lunga".

Maurizio Conti
(ha collaborato Giovanni Cagnassi)



La Consigliera regionale Rosanna Conte

“Troppe disparità per i comuni veneti confinanti con il Friuli Venezia Giulia”

Il Presidente della Fondazione Think Tank Nord Est Antonio Ferrarelli avanza la proposta di istituire un tavolo tecnico di perequazione tra territori con risorse dallo Stato e dalle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia per realizzare progetti concreti.

Il confine amministrativo tra Veneto e Friuli Venezia Giulia separa due modelli di finanziamento degli enti locali profondamente diversi, che genera conseguenze concrete sulla capacità di investimento, sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini e sulle prospettive di sviluppo dei territori coinvolti. I Comuni veneti che si trovano lungo questa frontiera amministrativa sperimentano quotidianamente le difficoltà derivanti da una disponibilità di risorse economiche significativamente inferiore rispetto ai loro omologhi friulani, garantita dallo status di Regione a Statuto Speciale, che permette di trattenere una quota maggiore del gettito fiscale prodotto sul territorio. Questa asimmetria si ampli-

fica proprio nelle zone di confine, dove la prossimità geografica rende particolarmente evidenti e tangibili le differenze in termini di capacità di spesa pubblica e livello dei servizi offerti. La disparità di risorse tra i Comuni veneti e quelli friulani di confine genera fenomeni di squilibrio territoriale che si manifestano in molteplici forme, dalla localizzazione delle attività economiche alla scelta residenziale delle famiglie, dalla fruizione dei servizi pubblici alla percezione della qualità complessiva della vita. Si assiste quindi a dinamiche di attrazione gravitazionale verso il territorio friulano. La penalizzazione dei Comuni veneti di confine rispetto al Friuli Venezia Giulia è evidente se analizziamo i bilan-

ci degli enti locali. I Comuni del Portogruarese registrano minori entrate (655 euro pro capite in media nel triennio 2022-2024) rispetto ai Municipi pordenonesi (1.308 euro) e udinesi di confine (1.284 euro). Di conseguenza, il Portogruarese ha una capacità di spesa inferiore (764 euro pro capite contro 1.145 euro in provincia di Pordenone e 1.351 euro in provincia di Udine), che non deriva da inefficienza gestionale, ma da un livello di trasferimenti statali e regionali nettamente inferiore. Per compensare questo deficit, i Comuni veneti sono costretti ad aumentare la pressione fiscale locale: infatti, l'aliquota media dell'addizionale IRPEF comunale nel triennio 2022-2024 è pari allo 0,71% nel Portogruarese,

contro lo 0,45% nel Pordenonese e lo 0,44% in provincia di Udine. “I Comuni della Venezia Orientale - dichiara Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione Think Tank Nord Est - sono penalizzati rispetto ai territori confinanti del Friuli Venezia Giulia, che godono da sempre di maggiori risorse pubbliche. L'obiettivo è quello di ottenere più fondi per la Venezia Orientale: per questo chiediamo di istituire un tavolo tecnico di perequazione tra territori con risorse dallo Stato e dalle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia per realizzare progetti concreti, superando il meccanismo dei fondi di confine e ampliando il plafond a disposizione. Quattro potrebbero essere gli ambiti prioritari di intervento: difesa della



Antonio Ferrarelli

costa (ripascimento strutturale delle spiagge superando la logica emergenziale); viabilità di accesso alle località turistiche (potenziare i collegamenti alle località balneari); sicurezza idraulica (a partire dal fiume Tagliamento, che segna il confine tra le due regioni); collegamenti via mare (sviluppare un sistema integrato di trasporto marittimo tra le località turistiche costiere e con Venezia). Imprese e cittadini chiedono risposte precise a problemi specifici, desiderano efficienza e sburocratizzazione. Difficilmente queste richieste po-

tranno trovare risposta nel ritorno alle province elettive, che peraltro richiederebbe un lasso di tempo rilevante e comporterebbe ulteriori costi per lo Stato. A livello locale, poi, la soluzione per migliorare la risposta ai bisogni dei cittadini potrebbe essere la fusione dei Comuni. Raggiungere una dimensione demografica e territoriale maggiore - precisa Ferrarelli - è il presupposto per aumentare la rilevanza e l'efficienza dei Comuni, nonché per intercettare maggiori risorse.”

Riccardo Dalla Torre

a cura di NINO ORLANDI

CRONACHE RISERVATE

Contro la menzogna e la malafede

Lo spettacolo offerto da alcuni sostenitori del no all'imminente referendum sulla giustizia è quanto di più triste e, per certi versi comico, si sia visto da decenni. Esponenti politici di primo piano, che avevano sostenuto fino a pochi, pochissimi anni fa la necessità di separare le carriere tra magistrati giudicanti e magistrati dell'accusa e l'opportunità, con l'estrazione a sorte, di eliminare il perverso controllo delle correnti sul CSM, scoprono ora che tutto ciò che avevano sostenuto non va più bene. Intendiamoci: non è che non vada più bene alla giustizia, o ai cittadini: non va più bene a loro. Si sono accorti, infatti, che azzerare la possibilità per le correnti di far eleggere i loro “fedeli”, anziché i più meritevoli, li priva della possibilità di far eleggere, come a suo tempo avvenne, il dottor Palamara e di bocciare, la volta che si candidò, il dottor Falcone. E gli impedisce di contare su un CSM, costruito in quel modo, per contrastare i governi non amici, di coprire i magistrati che fanno partire “indagini a orologeria” a

ridosso di una tornata elettorale, o quelli che, come il dottor Fabio De Pasquale ed il dottor Sergio Spadaro, sono stati condannati in primo e secondo grado per aver deliberatamente omesso di depositare atti favorevoli agli imputati per cercare di ottenerne un'ingiusta condanna. Per non parlare di un altro magistrato che, venuto a sapere dell'imminente arresto di un grosso trafficante di droga, telefonò al suo avvocato per avvisarlo, affinché potesse mettersi in salvo. La sanzione, in questo caso, fu una riduzione di 4 mesi di anzianità e il trasferimento da Reggio Calabria a Messina. Già, perché le sanzioni disciplinari per i magistrati sono, finora, competenza di quel CSM delle correnti, in ciascuna delle fazioni - oltre a spartirsi gli incarichi di maggior prestigio e di maggior potere - concede il proprio “aiutino” all'altra, in cambio della reciprocità. Non solo. Le motivazioni di quei provvedimenti, quasi sempre di archiviazione, o che prevedono sanzioni ridicole, non sono pubbliche, a differenza di ciò che

avviene per tutti gli altri comuni mortali. Anche per questo, oltre a separare le carriere per impedire che i pubblici ministeri possano decidere sulla sorte di un giudice che non ha accolto i loro teoremi, la riforma prevede che le infrazioni disciplinari, cioè le ne-



gligenze, gli errori imperdonabili, o peggio, dei magistrati, non vengano più giudicate da una commissione del CSM, con gli esiti che abbiamo visto, ma da un organo esterno al CSM. Questo organo si chiamerà, se il Referendum vedrà prevalere i SI, Alta Corte Disciplinare, della quale faranno parte 6 magistrati ed altri 6 membri estranei all'ordine giudiziario. Certo, potrà dire qualcuno, ma se i magistrati agissero ancora come una corporazione, troverebbero di si-

curo un membro “laico” con cui ottenere dei provvedimenti di assoluzione, o di pena ridotta al minimo. Non è così. Il solo fatto che la trattazione del caso non avverrà più “in camera caritatis” e che le motivazioni saranno di fatto e di diritto rese pubbliche, impedirà quel genere di protezioni auto assolutorie che non saranno più possibili, venendo meno il “segreto”, come peraltro avviene per tutti i cittadini quando subiscono un processo da parte di lorisignori. Oltre a non poter più disporre di una magistratura amica, pronta ad avviare indagini al momento giusto per far cadere un governo, o una giunta regionale, o per sabotare qualunque tentativo del governo di impedire che gli ingressi di stranieri in Italia vengano decisi dagli scafisti; oltre a ciò, molti di coloro che stanno facendo propaganda per il no, cercano di usare il referendum per colpire, indebolire, o far cadere il governo. Sono loro stessi che lo dicono, anzi, se lo lasciano scappare quando prendono il sopravvento il nervosismo, la paura di perdere un'altra battaglia decisiva e soprattutto l'incubo di una prossima legislatura all'opposizione, se il governo uscirà

indenne anche da questa prova. Ed allora eccoli precipitarsi a chiedere aiuto a magistrati che si mettono a fare le star televisive, rinnegando ciò che avevano detto fino a poco prima e a dare dei delinquenti ai favorevoli alla riforma. Eccoli bussare al baraccone del loro esangue cinema, tenuto per anni in vita dai loro generosi quanto immeritati contributi, per ottenere qualche raggio giuridico da chi non sa di cosa parla. Eccoli ricorrere anche a qualche altissimo prelato, per ottenere qualche dichiarazione sufficientemente ambigua in stile clerical-com-cattolichese, da poter usare con i meno provveduti fra i cattolici praticanti. Insomma, menzogna perché anche i sostenitori del no sanno molto bene che l'indipendenza della magistratura non viene in alcun modo messa in discussione dalla riforma. Anzi, quella dei singoli magistrati viene finalmente liberata dai condizionamenti delle correnti dell'ANM, di cui il CSM è il braccio armato. E malafede perché mentono sapendo di mentire sul merito della riforma. E sapendo che il fine a cui puntano non è il bene della giustizia, la ripresa di credibilità della magistratura, una maggiore tutela



per chi si rivolge alla giustizia, o si trova sottoposto alla sua attenzione, ma una battaglia contro un governo che sta realizzando una riforma che era nei loro programmi, ma che non hanno mai avuto la volontà e il coraggio di approvare, per il timore di irritare la casta e di non poter più godere della sua benevolenza. Ragioni per votare SI al referendum ce ne sono, soprattutto nel merito. Affondare la riforma vorrebbe dire tenersi la situazione descritta da Palamara nel suo libro. E perdere ogni speranza di migliorare le cose per una generazione almeno. Speriamo che lo stellone dell'Italia funzioni anche questa volta, illuminando le menti degli Italiani che, se pensano di solito poco alla politica, al bene comune, al futuro, presi come sono dal proprio particolare, nelle svolte storiche decisive, dal 1948 in poi non hanno mai sbagliato nelle scelte decisive.

Futuro della Città Metropolitana di Venezia, Confapi Venezia: “Si tenga in considerazione la voce delle Piccole e Medie Imprese”

L'Associazione di Rappresentanza, attraverso i suoi Presidenti Mandamentali di San Donà di Piave, Massimiliano Stocco, e Portogruaro, Marco Dall'Acqua, prende posizione nell'ampio dibattito che si è aperto sul territorio veneziano



Mandamento_Confapi_San Donà

Un coinvolgimento di tutte le categorie economiche, dando il giusto peso al futuro delle Piccole e Medie Imprese. **Confapi Venezia** parte da questo presupposto nell'affrontare l'ampio dibattito sul futuro istituzionale della Città Metropolitana di Venezia, la reintroduzione della Provincia, l'eventuale istituzione delle aree omogenee e le richieste dei comuni di confine con il Friuli Venezia Giulia. «I nostri imprenditori – commenta **Massimiliano Stocco**, presidente di **Confapi San Donà** – chiedono alla politica risposte certe, meno burocrazia e un'attenzione alle esigenze delle aziende. Che, ricordiamolo, al giorno d'oggi sono tante in un contesto molto dinamico come quello dell'intero Veneziano, che va dal centro storico di Venezia al Mestri- no, passando per Riviera del Brenta, Sandonatese e Por-

to- gruarese. Per un'analisi chiara e serena dovremmo partire dal fondamentale presupposto che lo stato attuale della Città Metropolitana di Venezia è il frutto di una Riforma, quella Del Rio del 2014, rimasta sostanzialmente incompiuta, anche in seguito al fallimento del Referendum Costituzionale del 2016. Il populismo che portò al superamento delle vecchie Province elettive, infatti, sfociò nella creazione di un ente intermedio dalle deleghe incerte e dalle risorse economiche per la gestione dei servizi insufficiente. A tutto ciò si aggiunge il fatto, non secondario, che la città di Venezia ha una conformazione complessa e unica in Italia - e al mondo - non paragonabile alle altre città Metropolitane nazionali». **Massimiliano Stocco** pone l'accento sul ruolo della politica in questa fase delicata: «La lezione che ne dobbia-

mo trarre tutti è che la gestione e la pianificazione di un territorio ha bisogno di più politica, intesa con la P maiuscola, e non solo di tecnici; con l'idea di eliminare le poltrone, ritenute erroneamente inutili e costose da una narrazione fuorviante di primi anni 2010, si son ridotti i servizi per imprese e cittadini, nonché spesso la qualità e puntualità degli stessi. Sul fatto, infine, che il sindaco metropolitano corrisponda alla figura del sindaco della città capoluogo - aggiunge infine Stocco -, riteniamo non sia di per sé un elemento negativo. Dipende sempre dalla capacità della politica di elementi come sensibilità, visione e condivisione, circa uno sviluppo organico del territorio, a partire dalle infrastrutture e dalla mobilità, senza trascurare i bisogni del tessuto produttivo, che rappresenta non solo un fiore all'occhiello ma la vera

chiave di lettura per la crescita di tutta l'area». **Marco Dall'Acqua** è **Presidente di Confapi Portogruaro** e sente quotidianamente il sentimento delle realtà associate che operano con la Regione di confine. «Il Veneto – spiega – deve guardare al Friuli Venezia Giulia e seguirne l'esempio: l'istituzione delle Province è uno strumento necessario per garantire equilibrio, servizi e rappresentanza ai territori, soprattutto a quelli di confine come il Veneto orientale». Secondo **Dall'Acqua** la riforma che ha svuotato le Province delle loro funzioni ha creato un vuoto nella governance territoriale, con effetti concreti su infrastrutture, trasporti, scuola e pianificazione. «Il Friuli Venezia Giulia – dice ancora il Presidente di Confapi Portogruaro – ha mantenuto un modello più vicino ai cittadini e ai territori. Questo



Marco_Dall'Acqua



Massimiliano Stocco con il Sindaco Alberto Teso

ha permesso di evitare fratture tra centro e periferia. Il Veneto, invece, rischia di accumulare ulteriori differenze se non interviene. Il Veneto orientale è una zona di confine, con dinamiche economiche e sociali complesse. Senza un livello intermedio di governo si perdono coordinamento e capacità di risposta. Non possiamo permetterci che queste comunità restino indietro». **Dall'Acqua**, quindi, ha chiesto l'apertura di un confronto con Regione e Governo:

«Non si tratta di tornare al passato per nostalgia, ma di dotarsi di strumenti moderni ed efficaci. Le Province possono essere ripensate in modo snello e operativo, per garantire servizi omogenei e ridurre i divari territoriali. Se vogliamo un Veneto davvero unito – ha concluso Marco Dall'Acqua – dobbiamo evitare che nascano nuove periferie. Il modello friulano dimostra che è possibile: sta a noi avere il coraggio e la forza di seguirlo».

Michele Cescon

Il dibattito sull'autonomia e sulla riforma degli enti locali richiede ulteriori ambiti di riflessione per maggior efficacia amministrativa

Dopo un decennio la riforma Delrio (legge n. 56 del 2014) le Città Metropolitane sembrano aver deluso aspettative di efficacia e di innovazione. Ma il dibattito sull'autonomia e sulla riforma degli enti locali richiede oggi ulteriori

ambiti di riflessione per mettere a fuoco un'effettiva capacità ed efficacia del governo locale e di valorizzazione di risorse, proprie o trasferite. Comunità locali e loro amministratori devono essere consapevoli della dimensione e diver-

sificazione demografica, della struttura economica, della posizione geografica, della capacità di generare e governare o di subire flussi di business e di dati e di ottimizzare servizi con i quali soddisfare cittadini ed imprese. Se la primaria preoccupazione delle amministrazioni locali, comprensibilmente, è quella di trattenere e valorizzare al massimo le risorse del proprio territorio, tale processo tuttavia non è né semplice né automatico, ed anzi rischia di trovare ostacoli ulteriori dispersioni nella sua

messa in pratica. Ogni autonomia amministrativa e gestionale, infatti, deve scontare una certa relatività della propria efficacia in considerazione di molte dinamiche e interferenze, chiamiamole così, di natura esterna all'ente locale. Infatti, oramai è imprescindibile, a qualsiasi dimensione geografica ed amministrativa di ente locale, la necessità oggettiva di tener presente un contesto geopolitico ben più vasto e con impatti sempre più rilevanti anche internazionali sulle realtà locali, con sensibilità ed attitudini adeguate a comprendere e a decidere se, come e con chi si ritiene o si sarà costretti a competere o attivare sinergie. Valutare gli impatti delle connessioni create dai flussi di persone, di competenze ed intelligenze: più autonomia non basterà di per sé sola a trattenere giovani, né ad attrarre investimenti. Vi è inoltre da considerare che si dovranno affrontare sfide come il cambiamento climatico che stanno avendo effetti sempre più determinanti sulla vita quotidiana, ma anche sugli asset economici di ambiti geografici



molto estesi. La difesa della costa veneta e friulana, ma anche delle rispettive zone montane, nonché le indispensabili riconsiderazioni sull'assetto urbano e della mobilità che interessa le coste minacciate dall'innalzamento e dalla crescente virulenza del mare, e la retrostante la fluviale, non potranno essere oggetto solo di approcci selettivi ma di un grande piano a lungo termine di soluzioni ingegneristiche, urbanistiche e quindi di ingenti risorse e adeguate regie tecniche e politiche per governare processi sempre più complessi. L'autonomia, insomma, sembra possa diventare davvero credibile e fattibile se si considerano anche molti altri elementi. Serve prima un articolato progetto di sviluppo consapevole anche di chi può condizionare il territorio e le sue connessioni, il governo di flussi, nascita e crescita di imprese e loro filiere e tipologia.

Va anche considerato chi detiene gli asset strategici, in particolare autostrade, ferrovie, porti ed aeroporti, la presenza e le proprietà in loco di attori come imprese di livello nazionale, grandi "corporate" e finanziarie straniere. Infine, valutare gli impatti dell'evolversi dell'e.government nell'ottimizzare costi e benefici nell'era digitale e dell'Intelligenza Artificiale, elementi che sfuggono a logiche politiche locali e temporali e che cambiano continuamente la percezione della realtà fisica, geografica e funzionale dei luoghi, della mobilità di cittadini e imprese, la gamma e la qualità, la distribuzione attesi di servizi collettivi, personali e di business, la cui produzione efficace ed efficiente può richiedere dimensioni, filiere e approcci ai quali confini giuridici ed amministrativi "tradizionali" si si rivelano ormai non dirado critici o non più del tutto adeguati.

Francesco Antonich



a cura di ALFREDO SILVESTRINI

“L'ORA X”

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, gli Stati Uniti erano una nazione giovane, ancora in fase di espansione territoriale. L'economia si basava in gran parte sull'agricoltura e sul commercio, mentre i territori occidentali restavano in gran parte inesplorati dai coloni europei. In tale contesto, la scoperta di giacimenti d'oro costituì un evento dirompente: a questa "corsa" vollero concorrere non solo gli americani, ma anche migliaia di migranti da tutto il mondo. Con la scoperta dell'oro il 24 gennaio del 1848 al mulino Sutter nei pressi di Coloma, Califor-

nia si manifestarono sogni e speranze, ma anche disillusioni e poi conflitto... Facciamo ora un bel salto temporale come nel fortunatissimo film "RITORNO AL FUTURO": lo sciacquone sui metalli è arrivato proprio alla fine del mese di gennaio, ma del 2026; a guardar bene sappiamo ora che si è trattato di un altro conflitto, di una guerra senza esclusioni di colpi. Tutto inizia con le raffinerie che non riescono a stare dietro agli ordini e sono state costrette a sospenderli; i rivenditori, poi, non sono riusciti ad ottenere nuove linee di credito da



certe banche in particolare. Tenendo inoltre presente che dopo la perdita di centralità subita l'anno scorso dal mercato londinese di oro ed argento a causa della nuova postura degli Stati Uniti, la potentissima associazione commerciale

internazionale con sede a Londra accoglie con favore questo stop repentino che colpendo l'offerta fisica del metallo ("i prezzi causano gli eventi" cit.) ha demoralizzato il mercato e favorito l'offerta sintetica dello stesso costringendo

ad aumentare i requisiti di margine, dato che questa sorta di "manipolazione" si è palesata il giorno della scadenza dei contratti. Alla fine della cruenta battaglia molti operatori non hanno avuto altra scelta che vendere il metallo fisico e vendere i Bitcoin per coprire le proprie posizioni. I lettori più attenti di questa rubrica già sanno d'altronde chi è interessato a veder solo salire il prezzo in dollari usa dell'oro... Al fine di equilibrio di bilancio al maggior detentore di riserve auree al mondo l'aumento di valore della posta di bilancio in questione ab-

bassa un po' l'enorme deficit pubblico che gli tocca di gestire in questi tempestosi frangenti.

(p.s. molte info a riguardo le ho ricavate seguendo ed approfondendo alcune pagine web dalle idee chiare ma che non sono poi così mainstream. Perdonate se ne rilevate quindi le eventuali inesattezze nella .di OT.



Presentato a Udine il programma di eventi per i 50 anni dal terremoto del 6 maggio 1976.

Per Massimiliano Fedriga “non è solo un'occasione per ricordare quanto avvenuto ma anche per dare nuovo slancio a quella visione prospettica che ha definito il Friuli Venezia Giulia”. Per l'Assessore Riccardo Riccardi “l'esperienza del terremoto del 1976 ci impone di continuare a fare meglio: non possiamo disperdere le lezioni più importanti e le migliori pratiche che quella tragedia ci ha consegnato”.



Massimiliano Fedriga

“Il terremoto del Friuli è una ferita profonda nella nostra storia collettiva. Una tragedia che ha spezzato vite, distrutto paesi, messo in ginocchio un'intera comunità. Ma è anche il momento in cui il Friuli ha mostrato il suo carattere più autentico: quello di un popolo che, pur colpito duramente, ha scelto di non arrendersi. Da quella tragedia è nato un modello che oggi rappresenta un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale: la Protezione civile del Friuli Venezia Giulia. Un sistema costruito sull'esperienza diretta, sulla responsabilità delle istituzioni e sul valore del volontariato, che ha saputo fare tesoro dell'aiuto ricevuto per trasformarlo in capacità di intervento e solidarietà verso gli altri. Una dimostrazione concreta di ciò che è la resilienza. Non a caso oggi ci troviamo all'Università di Udine: un'eredità della ricostruzione, che dimostra come la nostra gente non si sia limitata a riedificare ma abbia guardato al futuro e rilanciato dimostrando la propria forza. Una lezione importante: questa non è solo un'occasione per ricordare quanto avvenuto ma anche per dare nuovo slancio a quella visione prospettica che ha definito il Friuli Venezia Giulia”. Lo ha sottolineato il governatore del Friuli Venezia Giulia Massi-

miliano Fedriga alla presentazione del programma annuale degli eventi per onorare il Cinquantenario del terremoto del Friuli (1976-2026) nell'auditorium del polo scientifico ‘Rizzi’ dell'Università di Udine, organizzati dalla Regione attraverso le sue Direzioni con il coordinamento della Protezione civile Fvg in collaborazione con, tra gli altri, Università di Udine, Arcidiocesi di Udine, Confindustria, Ente Friuli nel mondo, Associazione ex Consiglieri della Regione, Fondazione per la sussidiarietà Ets, Ogs-Istituto nazionale oceanografia e geofisica sperimentale, Associazione Comuni terremotati e sindaci della ricostruzione del Friuli, Comuni dichiarati disastri. È stato l'assessore regionale alla Salute, Politiche sociali e disabilità con delega alla Protezione civile, Riccardo Riccardi a delineare il percorso con “celebrazioni che non resteranno chiuse nei confini regionali, ma raggiungeranno Roma e l'estero per raccontare un'esperienza che è diventata un modello unico al mondo”. “Abbiamo pensato – ha detto l'assessore – a un anno ‘lungo’ nel quale cercheremo di raccontare questa ‘storia difficile’, le ragioni, le conseguenze, le scelte, ringraziando la classe dirigente di quel



Riccardo Riccardi

tempo cercando di fare emergere i molti aspetti di grande attualità della ricostruzione e del modello Friuli. L'altro grande tema che svilupperemo – ha aggiunto Riccardi – è la riflessione su cosa sarebbe oggi questa regione senza il sacrificio di persone straordinarie, che ricorderemo in oc-

“quella battaglia politica sull'ordinario al mattino e quella convergenza totale nel pomeriggio sullo straordinario, costruendo insieme maggioranza e opposizione i provvedimenti per la ricostruzione”. Un elemento centrale di questa strategia fu la gerarchia delle priorità. “Prima



casioni importanti attraversando tutto il Friuli Venezia Giulia. Il racconto parte da due figure simboliche: il popolo friulano, caratterizzato da lavoro e coraggio, e l'uomo dell'emergenza, capace di garantire credibilità nel rapporto con lo Stato. “Il successo della ricostruzione è attribuito a una catena istituzionale esemplare che ha unito Stato, Regione e Comuni” ha sottolineato Riccardi, ricordando

le fabbriche, poi le case, poi le chiese fu una scelta che permise di contrastare lo spopolamento e la ‘desertificazione delle aree colpite’. Poi l'assessore ha citato il grande ruolo dell'Università, nata da ‘un movimento popolare positivo’ per formare una classe dirigente capace di gestire la ‘cultura della resilienza, il riscatto di un popolo e la trasformazione, nelle due presidenze Comelli e Biasutti, di una



regione che da confine dell'Italia e dell'Europa è diventata cuore dell'Europa, pensando non soltanto alla ricostruzione ma alla ricostruzione e allo sviluppo ‘come ci ricordava sempre un grande friulano come Mario Toros’. E poi la Protezione civile, ‘cioè lo sforzo con il quale Zamberletti ci ha insegnato che bisogna pensare a quello che può succedere dopo e prima. Quindi l'attività della prevenzione, con la grande lezione del ricostruire quello che era, dove era. C'è un passaggio estremamente importante del presidente Biasutti e del presidente Comelli che verrà ricordato – ha rimarcato Riccardi –: la scelta di ricostruire ‘dov'era e com'era’ non è stata un semplice calcolo algebrico sui costi, ma una straordinaria lezione di civiltà: la vera convenienza di quella scelta risiedeva nella volontà ferrea di difendere le radici profonde di questa terra. ‘Quest'anno il Consiglio regionale discuterà una legge sul volontariato, che riattualizzi quella grande esperienza: possa essere un'occasione importante nel corso del cinquantenario del terremoto una nuova legge per un protagonista autentico e insostituibile’, ha concluso Riccardi. Alla cerimonia sono intervenute anche l'assessore regionale alle Infrastrutture e Territorio Cristina Amirante e l'assessore alle Finanze Barbara Zilli, componenti assieme all'assessore Riccardi e al sindaco Revelant del Comitato che ha curato l'organizzazione delle celebrazioni del cinquantenario terremoto del 1976: presente inoltre l'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti. Amirante, annunciando la conclusione dell'intervento sul Castello di Colloredo di Monte Albano entro la fine dell'estate, ha rimarcato di ‘sentire forte il lascito della lezione della ricostruzione: nella prevenzione, nella sicurezza del territorio, delle scuole, delle case, nella programmazione, nella capacità di intervenire quando le comunità locali chiedono attenzione ed investimenti infrastrutturali’. Barbara Zilli ha osservato che ‘le iniziative che oggi presentiamo sono un gesto di gratitudine per il grande aiuto ricevuto e di orgoglio per ciò che il Friuli è diventato. Una

comunità laboriosa, solida, coesa che guarda al futuro dei suoi figli con la fierezza e la consapevolezza delle sue radici forti’. I saluti introduttivi sono stati portati dal rettore dell'Università di Udine, Angelo Montanari, con interventi del sindaco di Gemona e presidente dell'Associazione Comuni del Terremoto Roberto Revelant e del presidente del Consiglio regionale Mauro Bordin. Nel corso della cerimonia il governatore ha premiato il vincitore del concorso promosso dalla Protezione civile regionale e aperto alle classi quarte e quinte dei Licei artistici e Istituti tecnici ad indirizzo Grafica e Comunicazione della regione. Fedriga ha assegnato il riconoscimento a Davide Giroldo, della classe 5E (sezione Grafica) del Liceo Artistico ‘E. Galvani’ di Cordenons per aver creato il miglior logo commemorativo che rappresentasse la memoria dell'evento sismico, la resilienza della comunità, il percorso di rinascita e il legame con il territorio. Fedriga ha sottolineato che ‘è molto importante che le nuove generazioni siano protagoniste dell'anniversario del terremoto. Questo logo, oltre a dimostrare la grande capacità dei nostri ragazzi, rappresenta simbolicamente un ponte che attraversa cinquant'anni di storia della nostra terra, che non vuole far vivere un doveroso ricordo di quei momenti drammatici e della ricostruzione semplicemente come un doveroso ricordo del passato ma come una forte testimonianza nel presente. Lo spirito della ricostruzione deve continuare a impegnare le radici del nostro popolo, perché dimostra la vera forza di questa terra’. Il logo vincitore, premiata con 5 mila euro la classe, è composto da tre segni gestuali, nei colori della Protezione civile e nel giallo, simbolo di forza e rinascita: il primo richiama il territorio, il Monte San Simeone e la leggenda dell'Orcolat; il secondo rappresenta il Friuli distrutto e le macerie; il terzo simboleggia la resilienza e la rinascita. Il logo accompagnerà tutte le attività della Regione per tutto il 2026, anche quelle non direttamente connesse all'anniversario del terremoto.

Adriana Tedesco

Ricordata a Casarsa della Delizia la figura di Adriano Basutti

La celebrazione è avvenuta nel sedicesimo della scomparsa con il ricordo dei 50 anni del terremoto. "Biasutti è stato un uomo dell'ottimismo, un politico capace di sognare insieme alla propria comunità affinché i sogni potessero trasformarsi in realtà.": così il Presidente di Confindustria Alto Adriatico Michelangelo Agrusti. Apposta una targa al gelso dedicato all'ex Assessore alla Ricostruzione e poi Presidente della Regione.

«Il modello Friuli non nasce da una retorica dell'emergenza, ma da una scelta politica precisa: assumersi la responsabilità di decidere, anche quando il consenso non è immediato»: con questo incipit Michelangelo Agrusti, Presidente di Confindustria Alto Adriatico, ha aperto il recente convegno tenutosi a Casarsa della Delizia dedicato all'attualità del modello friulano di gestione dell'emergenza e della ricostruzione, organizzato dalla stessa CAA, collocandolo nel quadro più ampio del rapporto tra istituzioni, comunità e democrazia rappresentativa. Agrusti ha richiamato la ricostruzione post-sisma del 1976 come un passaggio in cui la classe dirigente seppe esercitare pienamente la propria funzione di governo, scegliendo una linea di priorità chiara e assumendosene il costo politico. La sequenza «fabbriche, case e chiese» è stata indicata come una decisione

strategica orientata alla tenuta sociale prima ancora che alla ricostruzione fisica: **garantire lavoro e continuità produttiva per evitare lo spopolamento e preservare comunità vive.** Una scelta allora contestata, ma fondata su una visione di lungo periodo che ha dato credibilità all'azione pubblica. «Non si governa inseguendo il consenso istantaneo – ha osservato – mantenendo insieme decisione e responsabilità». Su questa impostazione si era in qualche modo innestato poco prima il contributo del sindaco Claudio Colussi, che ha ricordato come la ricostruzione friulana abbia avuto fin dall'inizio una dimensione istituzionale e civile, non limitata alle opere materiali ma orientata alla ricomposizione morale e sociale dei territori colpiti. Il Presidente dell'Associazione Consiglieri della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia Dario Barnaba ha collocato quell'esperienza dentro

una riflessione più ampia sull'architettura del governo regionale, **sottolineando la capacità della classe dirigente dell'epoca di distinguere tra amministrazione dell'ordinario e gestione dello straordinario,** affidando alla politica il compito di orientare e pianificare, senza sostituirsi ai livelli territoriali. Portando il confronto sul terreno dell'azione pubblica contemporanea, l'assessore regionale alla Salute, Politiche sociali e Disabilità e delegato alla Protezione civile Riccardo Riccardi ha evidenziato come il Friuli Venezia Giulia sia oggi considerata una delle regioni più avanzate nella pianificazione dell'emergenza «non per caso, ma per una stratificazione di scelte coerenti nel tempo». Il filo conduttore istituzionale dell'incontro è stato ripreso da Giovanni Bellarosa, già segretario generale della Regione e presidente della Commissione paritetica Stato-Regione, che

ha sottolineato come l'unità politica costruita attorno alla ricostruzione abbia consentito allo Stato di affidare alla Regione poteri straordinari. Una delega fondata sulla fiducia, tradotta in strumenti normativi e operativi innovativi, che hanno reso possibile un processo decisionale rapido ma condiviso. Nelle conclusioni, Stefano Biasutti, uno dei due figli di Adriano – l'altro presente in sala – ha richiamato il valore di quella stagione come patrimonio di metodo più che di memoria, sottolineando l'importanza di trasmetterne il senso alle nuove generazioni come esempio di responsabilità pubblica e visione politica. Ha chiuso i lavori, con un videomessaggio, il presidente della Regione Massimiliano Fedriga che ha offerto una lettura esplicitamente orientata alla governance. La forza della ricostruzione friulana, ha spiegato, «non è risieduta solo nella rapidità degli interventi, ma nel-



Il gelso dedicato a Biasutti in via Biasutti a Casarsa

la capacità di integrare decisione politica, competenza tecnica e partecipazione dei territori». La Regione seppe assumere un ruolo centrale di coordinamento, costruendo un sistema di governo dell'emergenza fondato su metodo, pianificazione e prevenzione, anziché sull'improvvisazione. **Prima del convegno gli Amici di Adriano Biasutti, tra cui Agrusti e Riccardi, avevano apposto, previa autorizzazione del Comune, una targa al gelso dedicato proprio all'ex Presidente della Regione.** «Un segno della friulanità – ha commentato Agrusti – situato nella via di Casarsa dedicata proprio a Biasutti. «La vera forza di una comunità sta nella sua capacità di unirsi per difendere i propri diritti». Con questo partecipato evento si è voluto ricordare il contributo fondamentale della Regione e di Adriano Biasutti, già assessore alla Ricostruzione, per la rinascita del tessuto produttivo compromesso dal terremoto nel sedicesimo anniversario della sua scomparsa e nel 50. anniversario del sisma che sconvolse il Friuli. Un omaggio, voluto da Confin-

dustria Alto Adriatico.» Adriano Biasutti – ha ricordato l'assessore Riccardi – aveva intuito che quella emergenza poteva essere strategica per il futuro della nostra comunità». L'assessore regionale, nel sottolineare il privilegio di aver conosciuto e frequentato Biasutti, ha ricordato che la ricostruzione non è stata solo un grande programma di opere pubbliche. «Oggi dobbiamo onorare l'attualità del pensiero di Biasutti e di una intera classe dirigente che ha saputo valorizzare il ruolo delle istituzioni, la sussidiarietà, la delega fiduciaria dello Stato a favore della Regione. Una visione – ha precisato l'assessore – che non guardava al consenso spicciolo e che ha avuto il coraggio di prendere delle decisioni importanti individuando ogni volta gli strumenti migliori». Il presidente di Confindustria Alto Adriatico Michelangelo Agrusti, nell'inquadrare la figura di Biasutti, ha parlato di un uomo dell'ottimismo, un politico capace di sognare insieme alla propria comunità affinché i sogni potessero trasformarsi in realtà.

M.B.

Un concorso per le scuole su “50 anni dopo: la forza della memoria per (ri)costruire il futuro”

“Conoscere significa essere pronti ad affrontare le sfide future e dare valore al principio di solidarietà che i nostri padri hanno sempre esercitato”: così l'assessore regionale Barbara Zilli

“Nell'anno del cinquantesimo anniversario del terremoto del 1976, l'obiettivo dell'Amministrazione regionale è investire sui giovani e trasmettere loro i valori che quel tragico evento e la straordinaria opera di ricostruzione che ne è conseguita hanno consegnato alla nostra comunità. Vogliamo creare, anche e soprattutto con il contributo dei più piccoli, qualcosa che resti nel tempo. Per questo la Regione rivolge un plauso a PrimaCassa per aver voluto promuovere un concorso per le scuole stimolan-

do memoria e conoscenza”. Lo ha affermato l'assessore regionale alle Finanze Barbara Zilli intervenendo alla presentazione del concorso per le scuole “50 anni dopo: la forza della memoria per (ri)costruire il futuro”, promosso da PrimaCassa con l'intento di trasformare un evento commemorativo in un'occasione di crescita formativa, partecipata e proiettata verso il futuro. “L'identità friulana – ha aggiunto Zilli – va valorizzata conoscendo ciò che è stato, perché conoscere signifi-

ca essere pronti ad affrontare le sfide future e dare valore al principio di solidarietà che i nostri padri hanno sempre esercitato. Ricordare significa analizzare e comprendere, per consegnare alle nuove generazioni la consapevolezza di un dramma che ha segnato la storia del Friuli e, allo stesso tempo, di un modello di rinascita che ancora oggi viene riconosciuto nel mondo”. L'assessore ha quindi espresso fiducia in un'ampia adesione da parte degli istituti scolastici: “Confidiamo in una grande

partecipazione: i tanti amministratori presenti oggi saranno protagonisti nella promozione di questo premio. È un messaggio forte, che parla di memoria ma anche di fiducia nel futuro, affidato alla freschezza e all'entusiasmo dei nostri ragazzi”. “Il terremoto del '76 – ha concluso Zilli – è stato un acceleratore sociale e un grande esempio di comunità. Sono certa che i giovani sapranno interpretare questi valori e realizzare elaborati di grande qualità”. Il concorso prevede un'ampia libertà



Barbara Zilli

espressiva: le scuole potranno presentare elaborati in forma scritta, artistica, audiovisiva, multimediale, teatrale, musicale o digitale, favorendo inclusione, creatività e partecipazione attiva. **I lavori dovranno essere consegnati entro il 30 aprile 2026** e saranno valutati da una Commissione composta dal presidente di PrimaCassa Fvg, da un rappresentante del corpo docente regionale e da un giornalista del quotidiano Messaggero Veneto. Sono previsti nove premi complessivi – tre per ciascun grado di istruzione – sotto

forma di buoni acquisto destinati esclusivamente a materiale didattico e strumenti educativi. La cerimonia di premiazione si terrà a Gemona del Friuli il 4 giugno 2026 nell'ambito della rassegna “Giovedì Prima di Tutto”. Possono partecipare le scuole del primo e secondo ciclo di istruzione presenti nei Comuni della provincia di Udine classificati come “disastri” dopo il sisma: 32 Comuni, 15 istituti comprensivi, 40 scuole primarie, 23 scuole secondarie di primo grado e 5 istituti secondari superiori.

Le incertezze tra il mercato del lavoro e i giovani che fuggono all'estero

Per la Rettrice di Cà Foscari di Venezia Tiziana Lippiello alla attrattività nazionale ed internazionale dell'ateneo non corrisponde però una successiva stabilizzazione sul territorio dei laureati.



laureati a Cà Foscari



Pierangelo Molena

Recentemente è stato pubblicato un rapporto delle **Acli di Venezia** basato su ventimila dichiarazioni presentate al Caf dai contribuenti lagunari, che **evidenzia un aumento medio dei redditi dichiarati reddito del 5% rispetto all'anno precedente**. Il trend risulta essere in linea con un leggero aumento registrato anche nelle ultime due dichiarazioni, che registrano un valore nominale dei redditi maggiore, ma che naturalmente deve fare i conti con l'inflazione e gli aumenti di prezzi e tariffe, il

cui andamento è particolarmente rapido e consistente nell'area del nordest, caratterizzata da costi medi molto elevati e superiori alle medie nazionali. Una questione che si intreccia, oltre che con le politiche nazionali e gli andamenti dei rapporti economici internazionali, con quanto metterà in campo la nuova giunta regionale e, per la città capoluogo, anche dal nuovo sindaco metropolitano. Gli incrementi reddituali segnalati continuano a indicare storiche disparità tra le generazio-

ni e tra i generi, con giovani e donne relegati costantemente nelle ultime posizioni. **L'aumento medio registrato dall'Acli è di circa 1200 € annui ma si ferma a circa 800 € per gli under trenta**, che percepiscono un terzo in meno rispetto alla media, confermando che **i giovani sono coloro che più pagano il perpetuarsi del lavoro povero e non qualificato**. Il mercato del lavoro offre sempre più spesso lavori e contratti di scarsa qualità e di breve durata, **completamente indifferenti alle**

necessità e necessità dell'offerta di lavoro. La domanda di lavoro, ossia quanto viene proposto dalle imprese, non incontra l'offerta, cioè quello che i lavoratori possono e vogliono mettere in gioco, ma la determina e definisce autonomamente, in un mercato del prendere o lasciare che restringere i margini dei meno tutelati. Un'al di là delle qualifiche dei lavoratori stessi, spesso altamente preparati, con livelli di istruzione e di competenze elevati, le opportunità di lavoro sono ristrette nei redditi e nelle prospettive. **Una dinamica di esclusione che agisce su tutte le fasce deboli del mercato del lavoro, accomunando giovani, donne ed immigrati, in un**



Giovani in fuga all'estero

sistema che impasta tutto in una spirale di inerzia, di marginalità, di mancanza di prospettive. Vittime di un sistema di lavoro che perpetua le differenze relegando i non inclusi a ruoli comprimari e mal pagati, senza riguardo alle aspettative ed alle necessità, di programmazione, di vita, di relazione sociale. Questa è una delle maggiori spinte concrete alla fuga dei giovani dai nostri territori, peraltro ancora dinamici e non

privi di prospettive. Mercato del lavoro chiuso e scarsa dinamicità sociale non possono coesistere con chi abbia la voglia e le capacità di prendere il largo, di vivere pienamente la propria dimensione personale e lavorativa. Si trovano segni di questo scollamento anche interpretando quanto emerge dall'ultima relazione della **Rettrice di Cà Foscari, Tiziana Lippiello**, nella quale mette in rilievo l'importante aumento delle iscrizioni ai corsi di laurea dell'università



Fenice ODV - Associazione per la cura e la riabilitazione dei Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione



**Donaci il tuo
5Xmille**

SCRIVI IL CODICE FISCALE

92028740279



www.feniceonlus.it

 [associazionefenice](https://www.instagram.com/associazionefenice)  [@associazionefeniceonlus](https://www.facebook.com/associazionefeniceonlus)

veneziana, impegnata anche ad un rilevante incremento dell'offerta didattica attraverso nuovi corsi di studio, testimonianza di una attrattività nazionale ed internazionale dell'ateneo, alla quale non corrisponde però una successiva stabilizzazione sul territorio dei laureati. Si assiste cioè ad una presenza temporanea, che testimonia la valenza dell'offerta formativa, alla quale non corrisponde una pari attrattività di chance di vita che la nostra comunità è in grado di fornire. Ne è

riprova anche l'ottima performance nel campo della ricerca scientifica testimoniata dall'assegnazione di 19 progetti internazionali Marie Curie, che assommano a poco meno di cinque milioni di euro, recentemente assegnati che collocano Cà Foscari al primo posto in Italia, e nella top ten europea, per i finanziamenti per i giovani talenti scientifici. La commissione europea finanzia ricerche all'estero da parte di laureati dell'ateneo lagunare, per

compiere ricerche innovative per uno o due anni, in un percorso di contaminazione culturale che affonda le radici nella nostra realtà. La soddisfazione della rettrice Tiziana Lippiello per il risultato conseguito - ha sottolineato che "oramai sono 240 i "fellow" ossia i ricercatori all'estero partiti da Venezia" - evidenzia la capacità di attrazione internazionale e di elaborazione di progetti vincenti della fucina lagunare ma, allo stesso tempo, conferma il disegno com-



Tiziana Lippiello

lessivo che vede il nostro territorio quale incubatore di talenti, italiani e stranieri, destinati a dispiegare altrove le loro capacità. Un hub di capacità e di ricerca al quale attingono americani, canadesi, brasiliani, egiziani, olandesi, turchi, sloveni e serbi, che evidenzia la rilevanza delle risorse del nostro territorio sia in ambito regionale che mediterraneo e americano, ma che non appare sufficiente a convincere i giovani a restare, a sviluppare i loro talenti laddove sono riusciti e a metterli a punto. Pierangelo Molena presidente delle Acli di Venezia, nella sua esposizione dei dati reddi-

tuali sopra accennata, menziona un recente incontro con sessanta studenti universitari ospiti delle strutture diocesane nel corso del quale tutti hanno chiesto come poter rimanere dopo aver concluso gli studi, spremendo il desiderio di restare e lamentando la mancanza di certezze lavorative e abitative. La doccia scozzese dei dati, da un lato lusinghieri e dall'altro preoccupanti, si scarica ancora sulle fasce giovanili, sulla forzata preclusione di percorsi di vita e lavoro solo semplicemente accettabili conservando una dignitosa speranza personale di affermazione. Qualcosa si

muove dalle parti dell'accademia - l'unione degli atenei veneti nel progetto Venezia Città Campus - e della nuova regione Veneto con gli annunci del presidente Stefani per il lancio del progetto generazione Veneto, programma finalizzato alla creazione di un sistema organico tra formazione/lavoro/welfare con focus sui giovani, oltre al finanziamento delle startup che assumono giovani laureati, in una spinta apparentemente decisa verso l'attenzione alle nuove generazioni, alle quali peraltro appartiene lo stesso governatore.

Riccardo Sommariva



Cà Foscari

GIOVANI E SOCIETÀ..... ne parliamo con lo psicologo Paolo Giacopello

I giovani e la consapevolezza del sé: costruire identità nell'instabilità contemporanea

Nel precedente contributo è stato messo in evidenza come le competenze non cognitive costituiscano una risorsa decisiva per accompagnare i giovani all'interno di uno scenario sociale caratterizzato da trasformazioni rapide e spesso imprevedibili. Tra tali competenze, la consapevolezza del Sé riveste un ruolo strutturante, poiché riguarda in primo luogo la definizione della propria identità e solo successivamente la capacità di adattarsi al contesto. Essere consapevoli di sé significa riconoscere in modo lucido e articolato le proprie caratteristiche personali: i punti di forza e le aree di fragilità, le inclinazioni, i limiti, le modalità abituali di reagire agli eventi. Tale competenza implica la capacità di identi-

ficare i propri bisogni e desideri, distinguendoli dalle aspettative esterne, nonché di comprendere le emozioni che orientano le scelte quotidiane. Non si tratta di un'autovalutazione statica, ma di un processo dinamico di conoscenza che si approfondisce attraverso l'esperienza e la riflessione. Nel percorso evolutivo giovanile, questo lavoro interiore assume un valore decisivo. L'adolescenza e la prima età adulta rappresentano fasi di esplorazione, in cui il ragazzo è chiamato a confrontarsi con molteplici possibilità formative, relazionali e professionali. In assenza di una chiara percezione delle proprie preferenze e dei propri valori, il rischio è quello di aderire in modo acritico a modelli dominanti o di costruire un'im-

magine di sé eccessivamente dipendente dal riconoscimento sociale. La conoscenza delle proprie risorse, al contrario, favorisce scelte più coerenti e sostenibili nel tempo. La consapevolezza del Sé comprende anche la capacità di osservare le proprie reazioni di fronte alle difficoltà, al successo, al conflitto o al cambiamento. Comprendere se si tende all'evitamento, alla competizione, alla chiusura o al confronto aperto permette di intervenire in modo più intenzionale sui propri comportamenti. In questa prospettiva, l'errore diventa occasione di apprendimento e non conferma di inadeguatezza. Il giovane che riconosce i propri schemi abituali è maggiormente in grado di modificarli, sviluppando flessibilità

e responsabilità personale. Accanto alla dimensione riflessiva, permane una componente legata all'ascolto delle proprie sensazioni interne. Le reazioni corporee - quali tensione, agitazione o distensione - possono offrire indicazioni utili rispetto alla coerenza tra scelte intraprese e bisogni autentici. Tuttavia, tale dimensione rappresenta solo uno degli aspetti di una competenza più ampia, che integra pensieri, emozioni, motivazioni e valori in una visione complessiva di sé. L'instabilità e la complessità della società contemporanea rendono questo processo particolarmente delicato. La molteplicità delle opportunità, l'esposizione continua al confronto mediatico e la pressione verso la performance possono

generare disorientamento. In tale scenario, la costruzione di un'identità solida richiede tempo, spazi di riflessione e relazioni significative che sostengano l'elaborazione personale. Senza tali condizioni, il giovane può faticare a distinguere tra aspirazioni autentiche e condizionamenti ambientali. Anche per l'adulto e per l'anziano la conoscenza di sé conserva una funzione regolativa, poiché consente di rivedere ruoli e aspettative alla luce dei cambiamenti di vita. Tuttavia, è durante la giovinezza che essa getta le basi di una traiettoria esistenziale più consapevole. Per i genitori e per le figure educative, promuovere la consapevolezza del Sé significa incoraggiare i figli a interrogarsi sulle proprie preferenze, a riconoscere le emozioni provate nelle diverse situazioni e a riflettere sulle proprie modalità di risposta agli eventi. Significa sostenere l'autonomia decisionale, valorizzare le differenze individuali e offrire un modello



adulto capace di riconoscere a propria volta punti di forza e limiti. Un clima educativo che integra ascolto, dialogo e responsabilizzazione favorisce la maturazione di un'identità più stabile e autentica. La consapevolezza del Sé si configura dunque come una competenza generativa, che permette ai giovani di costruire la propria identità in modo coerente pur all'interno di un contesto instabile. Nei prossimi contributi della rubrica verranno approfondite ulteriori competenze non cognitive, proseguendo un percorso di riflessione volto a sostenere lo sviluppo armonico delle nuove generazioni e il dialogo costruttivo tra le diverse età della vita.

Maurizio Dianese e le mille vite di Felice Maniero

Il nuovo libro “Come me nessuno mai” di uno dei migliori cronisti d'inchiesta del Nordest traccia un ritratto unico, mai visto prima, di una delle figure più iconiche e popolari della storia criminale d'Italia. “Faccia d'Angelo” si racconta e si apre a confessione inedite.



Era il boss della mala del Brenta, il capo indiscusso della più spietata e potente banda che sia mai esistita nel Nord Italia. Lo chiamavano “Faccia d’angelo”. Si chiamava Felice Maniero e il suo nome era leggenda. In un ventennio di attività criminali ha messo a segno alcune rapine indimenticabili come quelle al Casinò di Venezia, all’Hotel Des Bains e all’aeroporto Marco Polo di Tessera. Imprendibile primula rossa, uomo feroce dal fascino magnetico,

Maniero governava col pugno di ferro su un impero che si estendeva dal Veneto all’Emilia-Romagna al Friuli Venezia Giulia e aveva il suo cuore nella provincia profonda. Negli anni ottanta la mafia del Brenta controllava il traffico di stupefacenti, il gioco d’azzardo e il contrabbando di armi. Poi, tutto questo finisce. Faccia d’angelo viene arrestato, evade, viene arrestato di nuovo. Evade ancora. Lo riprendono e comincia a collaborare con gli inquirenti. Una



volta era il boss, oggi è l’ombra di se stesso, mentre la leggenda svanisce e il mito cede al crepuscolo. E così lo racconta Maurizio Dianese, tra i migliori cronisti d’inchiesta del Nordest, quando se lo trova davanti una mattina d’estate. Il bandito ha lasciato il posto a un vecchio rancoroso, caduto in miseria, abbandonato da tutti, segnato dalle rotture con la sorella e la compagna, ferito dalla morte della figlia. Atingendo alle confessioni di Maniero, scivolando nei risvolti più intimi di una vita, svelando retroscena inediti e segreti finora gelosamente custoditi, “Come me nessuno mai” traccia un ritratto unico, mai visto prima, di una delle figure più iconiche e popolari

della storia criminale d’Italia. La sua è una sfida al destino, alla povertà, alla vecchiaia. Alla malattia. Felice Maniero è la leggenda. Così lo vogliono tutti e forse soltanto così riesce a vedersi, il bandito senza paura e con solo una grande macchia, il tradimento. Del quale non si pente. Nemmeno oggi. Anche se finalmente, con Dianese, si apre a confessioni inedite. Su un paio di omicidi, sui quattrini, sulla sterminata collezione di quadri milionari, sui rapporti con gli ex della banda e con l’amatissima madre, recentemente scomparsa e la cui morte ha segnato il crollo definitivo di Maniero che, oggi, è l’ombra di se stesso.

Lucio Leonardelli

Maurizio Dianese per più di trent’anni ha coperto le storie di mala e le mille infiltrazioni mafiose nel Nordest. Giornalista e scrittore, è stato il primo a raccontare la vita e i misfatti del bandito Felice Maniero, ma fino ad ora, nei due libri già pubblicati, aveva potuto contare su una ricostruzione giornalistica basata su documenti, atti giudiziari e testimonianze. Ora, nel suo nuovo libro il punto di vista viene messo maggiormente a fuoco perché la narrazione si avvale della testimonianza del diretto interessato. Dianese, oltre a quella di Maniero, ha raccontato altre celebri figure criminali come Vin-

cenzo Pipino, re dei ladri veneziani, e il boss Silvano Maritan. Ha scritto Il bandito Felice Maniero (1995), la prima inchiesta sulla mafia del Brenta. Con Gianfranco Bettin ha pubblicato per Feltrinelli La strage. Piazza Fontana. Verità e memoria (1999), Petrolkiller (2002), La strage degli innocenti (2019), La tigre e i gelidi mostri (2023). È autore dei romanzi Nel nido delle gazze ladre (2017), Doppio gioco criminale. La vera storia del bandito Felice Maniero (2018) e Profondo Nordest (2019). Per Sem è uscito Come me nessuno mai. Le mille vite di Felice Maniero bandito (2026).



La presentazione del libro alla Feltrinelli a Mestre con Maurizio Dianese e Gianfranco Bettin

In “Come me nessuno mai. Le mille vite di Felice Maniero Bandito”, Maurizio Dianese, il giornalista che per anni ha raccontato, sul Gazzettino e in un paio di libri, le malefatte della banda del Brenta, riporta molti episodi e momenti inediti della vita di Felice Maniero raccontati in prima persona dal diretto interessato. Ecco uno stralcio dal libro di Dianese.

“Avrò avuto tredici, quattordici anni ed ero a Sottomarina in spiaggia. In tenda e sacco a pelo e avevo conosciuto dei ragazzi hippies che vendevano collanine, fumavano e ascoltavano la stessa musica che ascolta-vo io e che, insomma, se la spassavano proprio, secondo me. E mi sono aggregato. Un giorno sento che stanno per partire per l’Inghilterra e ghe digo che vago anca mi. ‘Ma no, sei troppo piccolo, sei minorenne, dove vuoi andare?’, mi dicono e invece io sono proprio deciso. Così dico a mia sorella di andare a casa a prendermi i documenti e un fià de schei dalla borsa di mia mamma e, dalla sera alla mattina, sparisco dalla circolazione e vado in Inghilterra a fare l’hippy. Siamo partiti in autostop. In quegli anni mettevai il dito fuori e un passaggio lo trovavi, c’era solo gente che ti aiutava, in giro. Soprattutto se eri giovane. Sul serio, non avevi problemi, dormivi per strada dappertutto, tutti ti davano gli spiccioli che avevano in tasca, per mangiare, e poi trovavi anche facilmente qualcuno che ti ospitava per

una notte o due. Bei tempi. Per un anno e mezzo non ho dato notizie ai miei. Sì, lo so, ero un incosciente, ma non avevo tempo, no ghe pensavo. A Londra mi sono passato tutti i pub e tutti i concerti che potevo, giornate intere in giro a caccia di musica. El xe stà el periodo più bello della mia vita. Un anno, un anno e mezzo, avevo anche imparato l’inglese, andavo al cinema a vedere i film in lingua.” Bisogna immaginarselo, il ragazzino, prima al seguito del gruppetto di figli dei fiori conosciuti a Sottomarina e poi sempre più autonomo, legandosi a questo o a quella e riuscendo a intrufolarsi ovunque, infiltrandosi ai concerti e nei pub, sempre con quell’eterno sorriso ineffabile, che sfoggerà anche al momento degli arresti, a Capri e a Torino. Nella swinging London, invece, il futuro bandito era completamente assorbito da passioni più sane, soprattutto la musica, in anni in cui in Italia si era fermi 70 a Orietta Berti mentre i giovanissimi cercavano il rock, anche duro. “Andavo sulle tracce dei miei musicisti preferiti,

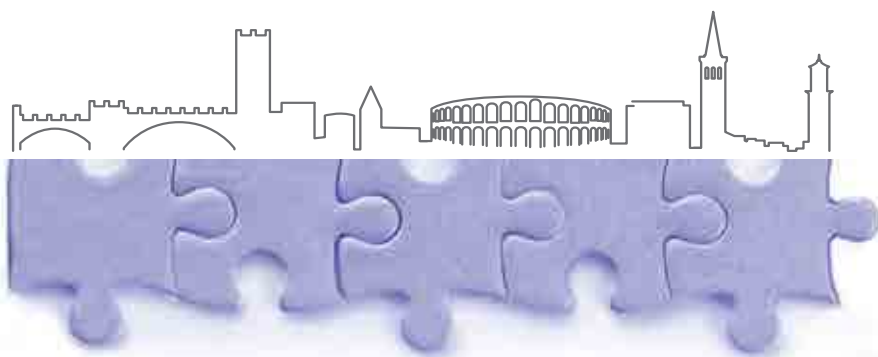
i Black Sabbath e gli Who, i Jethro Tull, i Genesis. Ho visto anche i Beatles e con i Rolling Stones non dico che fossi diventato amico di Mick Jagger perché non c’è stato il tempo, ma gli ho parlato più di una volta. Erano giovanissimi, agli esordi. Dei Black Sabbath credo di essere andato a tutti i concerti dell’epoca. E sempre senza pagare, ci mettevamo in cinquanta a spingere all’entrata e si entrava tutti. Quante volte ho sentito Paranoid, che meraviglia. Ancora oggi, dopo tanti anni seguo Ozzy Osbourne, il loro frontman, che ha ormai quasi 80 anni ed ancora è in cima alle classifiche”. Osbourne, scomparso il 22 luglio 2025, è quello che il 20 gennaio 1982 sul palco di Des Moines stacca con un morso la testa di un pipistrello finito per caso a svolazzare sopra i Black Sabbath. Lui, a suo tempo, spiegò che credeva fosse un giocattolo lanciaoggetti dal pubblico... “Sì, mi ricordo, che matto.” Comunque, a quel concerto Felice sicuramente non c’era: nell’82 non era più il ragazzo



CONSORZIOZAI
VERONA DEVELOPMENT AGENCY

1.000 aziende

insediate nel territorio



Non smettiamo mai di pensare a Verona.

Consorzio ZAI ha visto un'occasione di sviluppo ulteriore per le aree industriali già esistenti che ha portato ad una crescita lavorativa per tutto il territorio veronese.



www.quadranteeuropa.it

La Sala delle Quattro Porte riportata all'antico splendore

Restauro radicale di uno degli ambienti più importanti del Palazzo Ducale di Venezia realizzato in un periodo drammatico per l'antica Repubblica da alcuni dei maggiori artisti del '500: Palladio, Da Ponte, Sansovino, Tintoretto



Restauri Sala delle Quattro Porte_Foto Matteo de Fina



Prima e dopo_Restauri Sala delle Quattro Porte_Foto Matteo de Fina



Restauri Sala delle Quattro Porte_Foto Matteo de Fina

Nel Palazzo Ducale di Venezia, cuore politico e amministrativo dell'antica Repubblica, i saloni di rappresentanza hanno quasi sempre un nome legato alla funzione: **Maggior Consiglio**, **Quarantie civile e criminale**, **Cancelleria**, **Mappe** e così via. Fa eccezione la Sala delle Quattro Porte, oggetto di un complesso restauro appena concluso, a cura della **Fondazione Musei Civici** al costo di 750 mila euro, finanziato da donatori privati fra cui - per quasi il 90% - da **Save Venice**, l'Onlus americana che da oltre 50 anni si dedica alla tutela del patrimonio artistico della città lagunare. Il salone, uno dei più belli e sontuosi nell'ala orientale del palazzo affacciata sul canale che guarda le **Prigioni**, serviva come sala di attesa e di ricevimento per gli illustri ospiti ammessi ad alcune delle magistrature politicamente più importanti, presiedute dal doge: da una parte il Senato e il Collegio, e - sul lato opposto - il Consiglio dei Dieci. Ecco spiegato perché quella che in sostanza era un'anticamera fiancheggiata da semplici panche di legno fosse stata così riccamente arredata dai migliori architetti, artisti e artigiani del tempo. Il salone doveva dimostrare agli ambasciatori e agli altri importanti visitatori la ricchezza, la gloria, la potenza e l'orgoglio

della "regina dell'Adriatico"; peraltro, in un periodo storico particolarmente difficile per Venezia, colpita dalla peste (1575) e dalla malaria (1576), e impegnata in uno scontro feroce con l'impero ottomano: nel 1570 i turchi conquistano Cipro; nel 1571 c'è la vittoria di Lepanto che infonde coraggio e speranza ma che non ferma l'avanzata turca. **Malgrado questo clima**, quando nel 1574 un incendio distrugge il soffitto di legno intagliato e dorato e danneggia i quattro portali di marmo della sala, la Signoria (doge Alvise I Mocenigo) non perde tempo nel decidere la ricostruzione col massimo dell'impegno. Tra il 1575 e il 1577, su progetto di Andrea Palladio e G.A. Rusconi, i lavori sono affidati ad Antonio Da Ponte, il futuro progettista del ponte di Rialto, che ingaggia i migliori muratori, tagliapietre, scalpellini, dipintori, falegnami, indoratori. **La ricchissima decorazione del soffitto a volta è ideata da Francesco Sansovino**: una celebrazione simbolica della maestà di Venezia attraverso immagini mitologiche, richiami storici e riferimenti morali allegorici. **Grandi pitture di Jacopo Tintoretto incastonate nel soffitto esaltano la libertà e la grandezza dello Stato**. Spicca, al centro, la tela di **Giove che conduce Venezia per mano "affidandole" l'Adriatico**. A rendere il tutto particolarmente suggestivo sono le raffinate grottesche su fondo dipinto a mosaico, da cui spiccano sedici lunette con immagini di filosofi e legislatori e quattordici

grandi statue di stucco a tutto tondo realizzate dal **Bombarda**. Sopra i quattro imponenti portali il Senato commissiona agli scultori **Alessandro Vittoria**, **Girolamo Campagna**, **Giulio Del Moro** e **Francesco Castelli**, gruppi di statue di marmo che rimandano alle virtù richieste alle magistrature alle quali si accedeva: fu un appalto laborioso, più volte ridiscusso e modificato, come testimonia la documentazione d'archivio. **Ancor più laborioso è stato, nel corso dei secoli, l'impegno per conservare la Sala delle Quattro Porte**, che venne colpita da infiltrazioni d'acqua piovana attraverso la copertura di piombo del tetto già alcuni decenni dopo la fine dei lavori. Dal '600 fino agli anni '70 del Novecento - passando per gli interventi molto invasivi realizzati nell'Ottocento - si sono sovrapposti aggiustamenti, rinforzi, puliture, stuccature, integrazioni, rifacimenti, ritocchi e ridipinture con le più svariate tecniche e con l'uso di materiali incoerenti e a volte dannosi per le opere originali. **Nel restauro appena concluso si è cercato di rimediare ai danni degli interventi passati con metodi reversibili, come i ritocchi ad acquerello, la pulitura a secco degli stucchi o il consolidamento del soffitto** riparando dove possibile gli ancoraggi metallici originali senza sostituirli. Il tutto preceduto da analisi tecniche d'avanguardia come il rilievo laser 3D. In futuro ispezioni con cadenza biennale, non solo sulle parti visibili, ma soprattutto sulle strutture di sostegno della volta, dovrebbero consentire interventi di manutenzione tempestivi e puntuali.

Mauro Correr



Restauri Sala delle Quattro Porte_Foto Matteo de Fina



Restauri Sala delle Quattro Porte_Foto Matteo de Fina

Il cinema internazionale attende la serata degli Oscar ma il nostro Nordest applaude “Le città’ di pianura” ...e non solo, seguendo la lezione di Carlo Mazzacurati



Carlo Mazzacurati

La tanto attesa serata degli Oscar cinematografici è imminente e mai come quest'anno sono diversi i film (tra l'altro tutti molto belli) in grado di conquistare una o più statuette (quella ambita statuette denominata Oscar, grazie alla famosa esclamazione di Margaret Herrick, bibliotecaria dell'Academy Award of Art che nel 1931 disse: “questa statua assomiglia a mio zio Oscar!”). A cominciare da “Sinners” (I peccatori) candidato a ben sedici statuette, proseguendo con “Una battaglia dopo l'altra” (nove e tra queste quella al miglior attore Leonardo Di Caprio), poi “Marty Supreme” (Timothée Chalamet contenderà a Di Caprio il premio molto ambito), fino “Senti-

mental Value” (film norvegese sul dramma familiare) e il bellissimo “L'agente segreto” (film brasiliano che meriterebbe almeno l'Oscar come miglior film straniero). Detto questo, però vale la pena di osservare che nel nostro amato “NordEst” se non possiamo parlare ancora di premi Oscar, però qualcosa d'importante sta nascendo a titolo cinematografico. In questo senso vale la pena ricordare la lezione di Gianantonio Cibotto che scrisse il bel romanzo “Scano Boa” diventato poi un film del 1961 con la regia di Renato Dall'Ara. Ambientato sul delta del Po, nella provincia di Rovigo e precisamente a Porto Tolle. Citiamo questo film perché il grande regista pa-

dovano Carlo Mazzacurati, scomparso prematuramente nel 2014, è stato il grande erede di quel tipo di cinema dove poneva in grande risalto il Veneto e quella parte di pianura a volte, troppo spesso dimenticata. Iniziò con “Notte italiana”, passando per il meraviglioso “Il toro” con un grande Diego Abatantuono (quando si dice che un attore comico è in grado di svolgere ruoli drammatici magnificamente), un film che vinse il Leone d'argento a Venezia (pochi se lo ricordano...). E continuando “La lingua del santo” e per finire “La giusta distanza”, quello che forse è stato il suo capolavoro, ambientato proprio nel Polesine (come “Scano boa”), dove una giovane maestra nel

ruolo la quasi esordiente Valentina Lodovini, prese servizio a Concadalbero un piccolo centro agricolo. Da questo grande maestro con molta probabilità è arrivata la lezione ad alcuni giovani registi, in primis Francesco Sossai che si è messo dietro la macchina da presa e ha girato quel piccolo capolavoro che è “Le città di pianura”, presentato all'ultimo Festival di Cannes nella selezione “Un certain regard”. In poche parole uscito nelle



Giuseppe Battiston

nostre sale a novembre ha letteralmente sbancato il botteghino restando in sala per circa tre mesi. Un successo incredibile che ha surclassato come incassi anche i film che sono in concorso per il premio Oscar. Un road movie che si muove attraversando il Veneto tra le province di Venezia, Treviso, Verona fino ad arrivare alla monumentale



Statuette Oscar

tomba di Brion. Tre vecchi amici che si ritrovano e nella migliore tradizione veneta fanno sera con l'immancabile “bicchiere della staffa”. In risalto le campagne venete, ma anche altre immagini di un'Italia che non sempre vediamo in altri film, ma soprattutto la crisi del 2008 dove in Veneto si registrarono molte perdite di posti di lavoro nelle piccole e medie imprese. Molto bello e più recente “Ultimo schiaffo” di Matteo Oleotto, che vede due fratelli, Petra e Jure, abitanti

vero “Zoran, il mio nipote scemo” con uno straordinario Giuseppe Battiston (l'attore che meglio rappresenta il NordEst con i suoi ruoli), storia ambientata nella provincia di Gorizia. La “lezione” di Mazzacurati sembra aver dato dei buoni frutti, esaminando il forte sviluppo economico del NordEst, la cultura che si diffonde e allo stesso tempo la gente che vive in questa realtà ancora un po' legata ad una tradizione popolare e soprattutto riuscire a raccontarci con un film che nonostante tutto anche nei piccoli paesi di provincia può nascere qualcosa d'importante che si possa esportare con orgoglio. Ovviamente abbiamo citato solo un paio di film usciti di recente, quelli più visti, ma possiamo sottolineare anche “Per niente al mondo” di Ciro D'Emilio e “The Italian Baker” (sul problema delle crisi bancarie) e ancora “Delta” di Michele Vannucci. La certezza che il cinema del NordEst è vivo arriva da queste belle opere che meritano sicuramente un posto in prima fila nel vasto panorama cinematografico italiano e perché no anche internazionale. In fondo l'immenso Vittorio De Sica diceva: “Il mio scopo è rintracciare il drammatico nelle situazioni quotidiane, il meraviglioso della piccola cronaca, anzi, della piccolissima cronaca”.

Valter Esposito



Scena del film Le città di pianura



Ultimo schiaffo

CONFINI DA GAUGUIN A HOPPER

Mostra a Villa Manin di Passariano a cura di Marco Goldin



DIEBENKORN_2185

La mostra **Confini da Gauguin a Hopper. Canto con Variazioni** a cura di Marco Goldin che si tiene nell'esedra di Villa Manin a Passariano esplora attraverso le 130 opere provenienti da musei europei e statunitensi il concetto di **Confine** come spazio fisico, interiore, simbolico e spirituale in pittura tra Ottocento e Novecento. **E' da dire che i confini sono comunemente letti come segni che delimitano terre, paesi, città, nazioni, popoli e che per questi segni di confine si sono fatte guerre, e tutt'ora siamo in presa diretta con le pretese di alcuni Paesi che con la forza vogliono cambiare i confini di altri Paesi.** D'altronde i "confini" su cui Roma si è fondata furono segnati dal sangue di un fratello che uccide l'altro fratello: *Romolo e Remo*. Ma pure sulla sessualità con il *Ratto della Sabine* fatto dai Romani contro i propri vicinanti, o confinanti, per restare in tema! Mi

ricordo di una bellissima pubblicità della Sector di qualche anno fa che diceva: *"I confini sono nella tua mente"*. **E qui non c'è confine che tenga! Ora analizzando la mostra debbo dire che sono rimasto sorpreso, felicemente, dato che di Goldin ho amato solo due mostre quella di Van Gogh a Padova del museo Kroller e quella di Villa Manin con gli Espressionisti tedeschi di Berlino e di Dresda.** Il resto erano mostre costruite ad hoc sotto la sua categoria critica che va da *Tizio a Caio* e comprendeva, all'interno di da...a, collezioni che andavano dal pittore conosciuto allo sconosciuto con qualche nome di grido. **Qui invece mi ha sorpreso per la preziosità delle opere e della scientificità. Intanto ha racchiuso la mostra in Stanze come si fa in Poesia dove "una Stanza è una porzione di un poema, e ogni Stanza può esprimere un'idea unificata, o un passo in una progressione di**

pensieri, contribuendo così al tema complessivo della poesia". Qui della mostra. Alcune stanze sono sublimi. **Per lo spirituale si è scelto il grande Mark Rothko l'astrattista dove i colori sfumano dentro gli altri come nuvola nel cielo.** Suo confronto fisico con un piccolo quadro di **Andrew Wyeth** dove un uomo seduto su un tronco, eseguito in maniera realistica, pensa o si presume lo faccia senza alcun confine viaggiando con la mente. **Le due stanze dei Ritratti la prima dell'Ottocento con Courbet, Renoir, Degas, VanGogh, Hodler, contro Giacometti (splendidi) e Francis Bacon (favoloso) dimostra il superamento del verosimile per il psicologico. La pittura paesaggistica parte dai pittori americani della metà Ottocento dove il paesaggio è "religione" cioè la Natura è espressione divina in quanto opera di Dio e si arriva ad un paesaggio mitiz-**

zante come in Arnold Bocklin, Gaspar Friedrich padri della proto metafisica alla **De Chirico**; paesaggio realistico come in **Courbet**; impressionista con **Pissarro, Sisley, Monet**; paesaggio della scuola inglese di **Gainsborough, Constable, Turner**, quest'ultimo di prima e seconda maniera: figurativa e astratta. Potente il De Stael con due paesaggi astratti che ti assorbono dentro il quadro. Ecco qui la linea prospettica è ora posta in alto dove tu piombi dentro il quadro come in **Anselm Kiefer e Cezanne**, o l'americano **Winslow Homer** con un'opera che ricorda la ragazza con l'ombrello sul campo ventoso di Monet. Gli altri danno l'idea del cielo lavorando sul taglio basso della prospettiva che valorizza il sopra. Matisse valorizza il confine tra aperto e chiuso con una donna alla finestra che ricorda Alex Katz tanto è moderna anzi contemporanea. Qui si riman-



ROTHKO_720

da la mente alle finestre di Picasso sulla costa azzurra. **E poi, due potenti opere degli anni Cinquanta di Richard Diebenkorn. Eseguite come in *décalage*, con indifferenza, un pò "sbrodolate" ma piene di forza per la loro semplicità e il senso di solitudine.** Sono: una ragazza appoggiata ad un tavolo, nell'altro una coppia dentro la stanza. I muri e le finestre sono i confini fisici, ma le figure escono ci assorbono, hanno contiguità con Noi che guardiamo e ti danno un senso di libertà pur all'interno di pareti. Insomma una mostra che merita di essere visitata. **Il restauro del-**

la Esedra è ottimo per l'allestimento di mostre di grande rilevanza. E se messa a confronto con la parata di quadri di altre mostre tenutesi nel Nordest (Portogruaro, Caorle e Jesolo) parlando in termini calcistici stiamo 3 a 0!

Boris Brollo

Confini da Gauguin a Hopper. Canto con Variazioni

a cura di Marco Goldin
Villa Manin, Passariano
dal 11 ottobre 2025 al
12 aprile 2026

Orari mostra:
da martedì a domenica
dalle 9.30/18.00 - chiuso: lunedì.
info e prenotazioni:
0422.429999



BACON_60_12

PERSONE, CANTIERI, PROGETTI IDEE



Via Dell'Industria, 9 - 30020 Gruaro (VE)
Tel: +39 0421 71098

www.vrccostruzioni.it - info@vrccostruzioni.it



NON SIAMO NATI
SOLTANTO PER
NOI STESSI.

COFIDI VENETO
Visita il nostro sito

